



SUL PALCO

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO
DI ROMA E NON SOLO ...*

EDIZIONE N. 10 DEL 16 GIUGNO 2011

SOMMARIO

<i>ESP E I SUOI FENOMENI PARANORMALI</i>	4
<i>UNA NOTTE DA LEONI 2</i>	7
<i>SENZA ARTE NE' PARTE</i>	10
<i>LONDON BOULEVARD</i>	14
<i>ZACK & MIRI - AMORE A PRIMO SESSO</i>	17
<i>LE DONNE DEL SESTO PIANO</i>	20
<i>PAUL, L'ALIENO UN PO' GOFFO</i>	22
<i>ANDREA PERRONI A FONTE NUOVA</i>	25
<i>BROADWAY BROADWAY ALL'ELISEO</i>	28
<i>LARGO AL POETA METROPOLITANO</i>	31
<i>LILLO & GREG CON TUTTA LA FAMIGLIA</i>	34
<i>DON GIOVANNI DI MOLIERE</i>	37
<i>VIGLIANESE, UN PO' SERGIO UN PO' GASPARE</i>	40
<i>GINO BRAMIERI, UNO DI NOI CHE NON HA MAI SMESSO DI RIDERE E DI FARCI RIDERE</i>	43
<i>BABY BALLERINE AL TEATRO OLIMPICO</i>	45
<i>LADY GAGA SI CONFERMA</i>	48
<i>LADY GAGA ALL'EUROPRIDE</i>	51
<i>DOTTOR S, ROCK ITALIANO MAI BANALE</i>	52
<i>ANDREA SAOLINI E I SUOI DRESSED TO KISS</i>	55
<i>BEASTIE BOYS, VECCHIO E NUOVO INSIEME</i>	60
<i>JOURNEY, VENA CREATIVA INFINITA</i>	63
<i>LA CHIAMATA ALLE ARMI DEI SAXON</i>	66
<i>ARNALDO POMODORO</i>	69
<i>EXPOSITION GINO SEVERINI AU MUSEE DE L'ORANGERIE</i>	71

LE FOTOGRAFIE ITALIANE PREMIATE AL WORLD PRESS PHOTO AWARDS 2011	73
FRANCESCA SAND, GIORGIO PETRACCI. «AUCUN LIEU, NULLE PART ».....	77
PARIGI-PALERMO : DIALOGO SULL'AL DI LA', FOTOGRAFIE DI OLIVIER MERIEL.....	79
PIETRO DA CORTONA E CIRO FERRI. L'INVENZIONE BAROCCA.....	81
DUE CHIACCHIERE CON CARLA PALTONI.....	84
XU LONGSEN DALL'ALTO DI DUE IMPERI.....	87
IL SOGNO FOTOGRAFICO DI FRANCO ANGELI 1967-1975.....	91
ANGOLI DI ROMA - BASILICA DI SAN PIETRO	93
31mo SALONE MONDIALE DEL MODELLISMO 2011.....	95
IS ARRAGODUS di Antonio Giuseppe Abis.....	97
IL PROFUMO DELLE FOGLIE DI LIMONE	99
CESARE ZAVATTINI. ANTOLOGIA DI RITRATTI E CONVERSAZIONI (EDILAZIO).....	101
MAI DIRE GIALAPPA'S BAND.....	103

CINEMA CINEMA

ESP E I SUOI FENOMENI PARANORMALI COME UN REALITY FALSO DIVENTA VERO

di Alessandro Tozzi



ESP – FENOMENI PARANORMALI

Regia Vicious Brothers (Colin Minihan & Stuart Ortiz)

Con Sean Rogerson, Juan Riedinger, Ashley Gryzko, Mackenzie Gray, Merwin Mondesir

Horror, Canada, durata 92 minuti – Eagle Pictures – uscita mercoledì 1° giugno 2011

Primo tempo piuttosto lento, direi quasi introduttivo: un programma televisivo di successo, un presunto reality dal titolo appunto *Esp –*

fenomeni paranormali, deve registrare la sesta puntata e la location designata è un ospedale psichiatrico abbandonato intorno al quale si sono diffuse chiacchiere di voci, rumori, spostamento di oggetti, come fosse infestato dagli spiriti dei pazienti che vi hanno (malamente) vissuti i propri ultimi anni di vita.

Dopo aver registrato testimonianze, alcune spontanee, altre perfino incentivate da qualche mancia, come a ricordarci sempre certe mistificazioni della televisione, si passa al nodo



centrale della puntata: il conduttore Lance Preston (Sean Rogerson) si fa chiudere dentro l'edificio maledetto con l'accordo che il portone sarà riaperto la mattina successiva alle 6, insieme al tecnico Matt White (Juan Riedinger), addetto alle registrazioni audio e video, due operatori della troupe, T.C. Gibson e Sasha Parker (Merwin Mondesir e Ashleigh Gryzko) e un medium al limite del ciarlatano, Houston Gray (Mackenzie Gray).

E' una notte lunghissima: gli episodi inquietanti si susseguono e qualche presenza si rivela subito indubbia.



Un'ora buona di film si snoda nel buio pesto dei sotterranei dell'ospedale, coi protagonisti ad un certo punto dotati di sole torce portatili, dal momento che le dispettose presenze di tanto in tanto rompono qualcosa, nel senso letterale del termine, compresi i riflettori. Se assistete al film di pomeriggio avrete molto piacere di rivedere il sole all'uscita.

Tra qualche immagine di puro horror e suggestioni paranormali il film scivola via abbastanza bene, nonostante la scarsa variabilità ambientale; l'obiettivo ad un certo punto diventa la fuga ma nessuna porta conduce

all'esterno, gli orologi dicono che dovrebbe essere giorno da un pezzo ma fuori è buio... l'ospedale diventa un labirinto e nella ricerca di una via d'uscita si fanno brutti incontri.

I nervi di tutti vacillano, si fa sentire la stanchezza e anche la fame, perché gli spiriti capricciosi hanno eliminato perfino gli spuntini portati da casa dagli sventurati.



Lo spazio e il tempo non quadrano più con le cognizioni umane, la strada ripercorsa all'indietro nel labirinto non è più la stessa, il computer contiene 42 ore di registrazione ma non è ancora giorno.

L'edificio non è abbandonato del tutto.

Film discreto con lampi di horror vero e tanta inquietudine.

UNA NOTTE DA LEONI 2

di Claudia Pandolfi



REGIA: *Todd Philips*

SCENEGGIATURA: *Todd Philips, Scott Armstrong, Craig Mazin*

ATTORI: *Bradley Cooper, Zach Galifianakis, Justin Bartha, Todd Philips, Ed Helms, Nick Cassavetes, Juliette Lewis, Mike Tyson, Jamie Chung, Ken Jeong, Paul Giamatti, Gillian Vigman*

Stessi meccanismi, stesso divertimento. Le nuove avventure in Thailandia di Phil, Stu e Alan sono una garanzia per gli amanti di questo genere.

La location di “Una notte da leoni 2”, stavolta, non è più Las Vegas, bensì Bangkok, seconda “città del peccato”, dove tutto si complica sin dall’inizio, senza esclusione di colpi e cicatrici!

Matrimonio-sbronza-risveglio sono gli elementi che tornano, impietosi, nel destino dei tre scapestrati.



E proprio il risveglio è segnato dalla presenza di una scimmietta, un tatuaggio maori in piena faccia, un nuovo

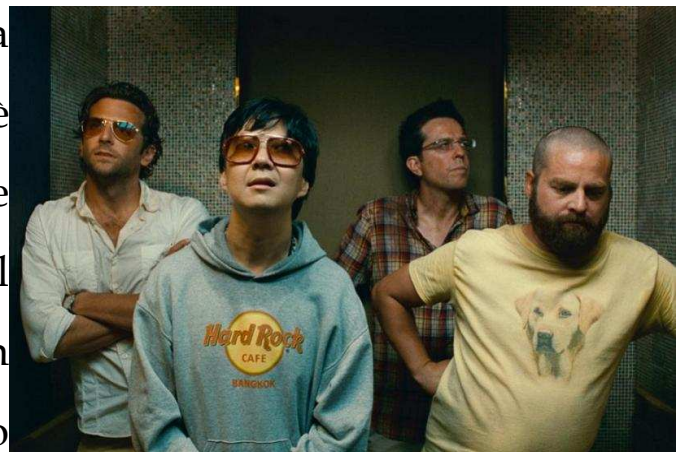
taglio di capelli e la scomparsa del fratello minore della sposa. Ovviamente il regista non ha voluto rischiare più di tanto, mantenendosi ben saldo sulla scia del primo episodio (sfiorando il “remake”) e sfruttando al massimo l’affiatamento dei tre attori protagonisti, Bradley Cooper, Ed Helms e Zach Galifianakis.



E poi ci sono i tre attori, affiatatissimi, che lavorano su un duplice binario. Prima di tutto sono perfette marionette in balia degli eventi catastrofici che loro stessi inavvertitamente provocano:

Cooper, Helms e Galifianakis ci mettono il corpo, la fisicità grottesca, gli sguardi allucinati. Esemplare in questo senso è il risveglio dalla notte di bagordi che anche stavolta fa scattare la molla narrativa della trama principale. In secondo luogo sanno anche caratterizzare con lucidità i rispettivi ruoli, e in questo sequel a sveltare è il tenero e ambiguo Ed Helms, vera sorpresa rispetto agli altri due già più affermati.

Bangkok è, notoriamente, ben diversa da Las Vegas, c’è veramente di tutto: è sporca, arida, pericolosa e, anche quando i tre sono catapultati nel quartiere più “in” della città, non possono stare tranquilli! Infatti c’è uno strepitoso Paul Giamatti ad attenderli, in un ruolo piccolo ma esilarante.



Regia, fotografia e sceneggiatura sono curate in maniera ineccepibile, lo si nota soprattutto nel prologo e nell'epilogo.

Dopo il successo clamoroso e inaspettato di "Una notte da Leoni" Todd Philips ha evidentemente percepito che i suoi **tre protagonisti sono entrati in qualche modo nell'immaginario comico contemporaneo**

Tutto è ben rodato, la pellicola è spassosa, le avventure paradossali e i dialoghi sono strepitosi. L'unico è il fatto di non discostarsi troppo dal primo, perdendo l'originalità e la freschezza delle idee, scadendo troppe volte nel "deja vu".

SENZA ARTE NE' PARTE

di Claudia Pandolfi



Un film di Giovanni Albanese. Con Vincenzo Salemme, Giuseppe Battiston, Donatella Finocchiaro, Hassani Shapi, Giulio Beranek, Ernesto Mahieux

Commedia, durata 90 min. – Italia 2011.

Il pastificio di Alfonso Tammaro, impresario arrogante e senza scrupoli, chiude i battenti davanti ai suoi operai per spalancarli su una fabbrica meccanizzata e all'avanguardia. Enzo, Carmine e Bandula, colleghi e amici

accomunati dal licenziamento e dallo stesso destino precario, si concedono una rappresaglia a suon di musica. Dopo un'improduttiva ricerca di lavoro, i tre operai vengono reclutati dallo stesso Tammaro come custodi di una preziosa collezione di opere d'arte contemporanea. Consigliato dalla bionda consulente finanziaria, Tammaro ha deciso di investire sull'arte per 'arrotondare' e godere senza danno delle grazie della donna. Sconcertati dal valore delle opere di cui non comprendono il credito e per cui collezionisti privati sono disposti a spendere cifre da capogiro, Enzo, Carmine e Bandula

decidono che le possono fare anche loro. Avviato il processo di falsificazione, finiranno presto in un gioco più grande di loro che li condurrà all'asta di una prestigiosa galleria romana.

"L'idea di questo film nasce da un cortocircuito di due mondi diametralmente opposti tra loro: la dura realtà di lavoro degli operai di un pastificio salentino e



e l'elitario mondo dell'arte contemporanea italiana e internazionale. Che tipo di rapporto può avere questa gente con l'arte contemporanea o con l'arte concettuale? Come reagiranno i nostri, se le vicissitudini della vita li porteranno in diretto contatto con un mondo a loro ignoto, fatto di oggetti spesso indecifrabili, per loro inutili, ma per i quali collezionisti facoltosi, in tutto il mondo, sono disposti a spendere una fortuna? Nel film vado a vedere cosa può succedere quando il basso incontra l'alto, quando due mondi così opposti entrano in rotta di collisione".

Così **Giovanni Albanese**, artista titolare della Cattedra di Decorazione all'Accademia di Belle Arti di Roma, parla del suo secondo lungometraggio da regista, realizzato a otto anni da quel *A.A.A. Achille* (2003) che, interpretato da **Sergio Rubini**, vedeva protagonisti un gruppo di individui alle prese con il problema della balbuzie. Questa volta, appunto, siamo nel Salento, dove **Vincenzo Salemme**, **Giuseppe Battiston**, il **Giulio Beranek** di *Marpiccolo* (2009) e l'**Hassani**

Shapi di *Oggi sposi* (2009) vestono i panni di quattro addetti allo stoccaggio manuale del Premiato Pastificio Tammaro, i quali rimangono disoccupati dopo che il proprietario **Paolo Sassanelli** decide di chiudere la vecchia fabbrica con l'idea di riaprirne presto una nuova, completamente meccanizzata.



Ma, come la grande Commedia all'italiana ci ha insegnato tramite classici e cult quali *I soliti ignoti* (1958) di **Mario Monicelli** e *Febbre da*

cavallo (1976) di **Steno**, quando abbiamo a disposizione sullo schermo un ristretto gruppo di precari è facile spingerli in maniera divertente a gettarsi in furti o truffe.

Infatti, dal momento in cui Sassanelli, su consiglio della consulente finanziaria **Sonia** "La meglio gioventù" **Bergamasco**, compra una collezione d'arte contemporanea per poi sistemarla provvisoriamente nel vecchio pastificio, i quattro, spinti dalla disperazione e dalla voglia di riscatto, decidono di rifare alcune delle opere per vendergli gli originali.

Quindi, tra collezionisti e vernissage, il "gioco" di falsificazione, nel quale si trovano coinvolti anche un contrabbandiere di ulivi con il volto di **Ernesto Mahieux** e un affermato gallerista della capitale interpretato dal **Ninni Bruschetta** di *Boris-Il film* (2011), pur ricordando in determinate situazioni *I*

mitici-Colpo gobbo a Milano (1994) di **Carlo Vanzina** sembra individuare il suo referente principale ne *La banda degli onesti* (1958) di **Camillo Mastrocinque**, nel quale i grandi **Totò e Peppino** finivano per dedicarsi alla contraffazione di banconote; anche se, nel corso della visione, si prova perfino l'impressione di trovarsi dinanzi ad una variante in chiave opere d'arte di *Be kind rewind-Gli acchiappafilm* (2008) di **Michel Gondry**.

E, al di là del lodevole cast, al cui interno troviamo anche **Donatella Finocchiaro** nel ruolo della moglie di Salemme, la regia, complice la funzionale colonna sonora a firma di **Mauro "Nirvana" Pagani**, non risulta disprezzabile, capace di conferire all'operazione una certa freschezza generale ed una velocità d'insieme, pur tenendo in considerazione il fatto che ci troviamo dinanzi a soli novanta minuti di pellicola.

Aspetto, quest'ultimo, che va forse riconosciuto come difetto principale del film, in quanto, sebbene qualche sano sorriso venga strappato in maniera efficace allo spettatore, si avverte facilmente l'eccessiva brevità del tutto; tanto da lasciar intuire non solo che la sceneggiatura scritta dallo stesso regista insieme a **Fabio "Si può fare" Bonifacci** ricorra a poche situazioni capaci di divertire, ma anche che diversi suoi aspetti e sottotrame non ottengano il giusto ed approfondito sviluppo. Per esempio, rimane del tutto insoluta la vicenda di Battiston alle prese con la ex moglie.

LONDON BOULEVARD

di Claudia Pandolfi



REGIA: Willian Monahan

SCENEGGIATURA: Willian Monahan

ATTORI: Keira Knightley, Colin Farrel, Jamie Campbell, David Thewlis, Ray Winstone, Anna Friel, Eddie Marsan, Ben Chaplin, Stephen Graham, Matt King, Ophelia Lovidonb, David Dawson, Donald Sumpter, , Lee Boarman, Daniel Ryan, Kerry Shale

Mitchell (**Colin Farrell**) è appena uscito di prigione e vorrebbe mettere più distanza possibile tra lui e le losche frequentazioni che l'hanno portato a finire in carcere per una rissa sfuggita di mano, ma ad attenderlo fuori c'è Billy (Ben Chaplin), criminale di mezza tacca cocainomane al soldo di Bob Gant (Ray Winstone) un usuraio locale, che offre all'amico un appartamento ed un lavoro, guardargli le spalle mentre lui ritira le quote dai debitori del suo boss.

Mitchell all'inizio accetta con la certezza che un suo troppo repentino rifiuto avrebbe innescato qualche sgradita reazione, ma quando viene pestato e coinvolto suo malgrado nel brutale assassinio di un uomo, si scontra con l'amico Billy ed ha un alterco con Gant rischiando di finire cadavere, se non

fosse che il boss ha un debole per il ragazzo e lo vuole ad ogni costo nella sua banda.

Nel frattempo Mitchell si è trovato un lavoro vero come factotum presso la residenza di Charlotte (Keira Knightley), un'attrice ritiratasi dalle scene dopo aver subito violenza ed aver sviluppato



diversi disturbi legati all'ansia come attacchi di panico e agorafobia che hanno segnato la fine della sua carriera, sintomi accentuati da una vita da reclusa e invadenti paparazzi che le assediano l'abitazione.

Purtroppo Mitchell, che nel frattempo ha instaurato una relazione con Charlotte e si trova a dover tenere a bada la sorella Briony (Anna Friel) psicotica e tossicodipendente, più cerca di allontanarsi dal suo quartiere e dalle sue *amicizie* più ne viene tirato dentro fino a trovarsi sotto minaccia, costretto così suo malgrado a ricorrere alla violenza e all'omicidio per liberarsi del suo scomodo passato che non intende permettergli di vivere quella vita diversa, immaginata e pianificata durante gli interminabili mesi trascorsi tra le mura di una squallida cella.



Notevole debutto alla regia per l'americano William Monahan, premio *Oscar* per la sceneggiatura del remake *The Departed* di Scorsese, che per la sua opera prima sceglie una location

londinese e un racconto dell'irlandese specializzato in *noir* a sfondo criminale Ken Bruen.

Monahan può contare sulla bravura di un Colin Farrell particolarmente ispirato e un cast di comprimari di gran lusso come la fascinosa Keira Knightley, il David Thewlis professore e licantropo nella saga di *Harry Potter* e il veterano Ray Winstone che torna al ruolo di gangster dopo il notevole *Sexy beast* del 2000.

Monahan confeziona un *crime* piuttosto elegante, forse un tantino formale, ma ben recitato e senza sbavature. Una regia solida, violenza ben calibrata e un minimo sindacale di spessore melodrammatico senza derive nell'efferato, fanno di *London Boulevard* un godibile film di genere che anche senza particolari guizzi si lascia piacevolmente guardare ricalcando alcune efficaci dinamiche del criminale stanco e redento già esplorate da De Palma nel suo memorabile gangster-movie *Carlito's Way*.

ZACK & MIRI - AMORE A PRIMO SESSO

di Claudia Pandolfi



Elizabeth Banks

Seth Rogen

Un film di Kevin Smith. Con Seth Rogen, Elizabeth Banks, Traci Lords, Jason Mewes, Ricky Mabe Craig Robinson, Katie Morgan

Titolo originale Zack and Miri Make a Porno. Commedia, durata 101 min. - USA

Zack e Miriam condividono uno squallido appartamento alla periferia di Pittsburgh, oltre ad un rapporto d'amicizia estremamente schietto e gioviale che dura dagli anni del liceo. Entrambi vicini ai trent'anni, continuano a vivere di piccoli lavori insignificanti con cui non arrivano neanche a pagarsi le bollette e di storie occasionali. Una sera, durante una festa di riunione coi vecchi compagni di liceo, Zack e Miri ritrovano Bobby Long, ex-stella del football e ragazzo più ammirato della scuola, diventato nel frattempo il partner di un famoso attore di gay porn californiano. Quest'ultimo riconosce Miri come la protagonista dalle mutande imbarazzanti di un filmato ripreso di nascosto che ha già fatto il pieno di contatti in rete. La serata fa venire a Zack un'idea: darsi al porno amatoriale su internet per sbarcare il lunario.

Nessun coinvolgimento sentimentale, ma solo sesso per denaro, Miri dopo un momento di imbarazzato sconcerto decide che la situazione è tanto disperata da trasformare la follia dell'amico in qualcosa di fattibile.



Reclutata una troupe di amici e provinate alcune aspiranti pornodive si comincia a pianificare una sorta di parodia hard di *Star Wars*, ma dopo le prime riprese di prova dei costumi il loro set andrà distrutto, dopo lo sconforto iniziale e trovatone un'altro d'emergenza verrà dato finalmente il primo ciak, ma non appena Zack e Miri gireranno la loro scena tutto tra di loro cambierà e quel tanto ventilato coinvolgimento emotivo capace di rovinare tutto sarà inevitabile.



Se con quest'ultimo, Smith si è congedato ufficialmente dalla nostalgia per la fine del XX secolo, adesso, dopo aver scoppiato la coppia di spacciatori Jay e Silent Bob così come quella dei due commessi Dante e Randal, ne

forma subito una nuova e bene assortita per proiettarla verso uno dei fenomeni indubbiamente più significativi dell'era 2.0: l'esplosione della pornografia amatoriale. E per apparire ancor più connesso al contemporaneo, scrittura il più popolare attore comico sotto i trent'anni e un'attrice bella e simpatica quanto basta a produrre una tensione sessuale. Da questo punto di vista, Seth Rogen ed Elizabeth Banks sono una coppia perfetta: sboccati, cialtroni e divertenti, tanto che *Zack & Miri* potrebbe

ambire ad essere un *Harry ti presento Sally* al tempo della precarietà creativa. E invece, di questa alchimia fra comicità e sensualità, Smith utilizza solo la grana grossa e si diverte a giocare con la componente più greve e ritrita.

Di Kevin Smith sappiamo bene che non si è mai ripreso dal primo (e unico) grande successo di *Clerks*. La storia delle disavventure dei due giovani cassieri di provincia si è trasformata nel

tempo in una sorta di sit-com segnato da personaggi-mascotte e arricchito di volta in volta da attori famosi



LE DONNE DEL SESTO PIANO

di Claudia Pandolfi



REGIA: *Philippe Le Guay*

SCENEGGIATURA: *Philippe Le Guay, Jerome Tonnerre*



ATTORI: *Fabrice Luchini, Sandrine Kiberlain, Natalia Verbeke, Carmen Maura, Lola Duenas, Berta Ojea, Nuria Solé, Concha Galán, Muriel Solvay, Marie-Armelle Deguy, Annie Mercier, Michele Gleizer*



Parigi 1960, il facoltoso Jean-Louis Jobert (Fabrice Luchini), un agente di cambio, uomo serio, responsabile, politicamente corretto, intransigente, efficiente, con i figli che studiano in collegio e ogni tanto passano a trovarlo è distante, intransigente e poco amorevole, vive con la moglie Suzanne (Sandrine Kiberlain), è carina, gentile, servizievole, sobria, composta, in un condominio dove all'ultimo piano si trovano riunite in piccolissime stanze un gruppo di domestiche provenienti dalla Spagna, tra loro anche la giovane e bella Maria (Natalia Verbeke), nipote di una delle donne e appena arrivata in città.

Destino vuole che l'ennesimo alterco tra la signora Jobert e la vecchia governante causerà il licenziamento di quest'ultima e l'assunzione di Maria

che inconsapevolmente entrerà in punta di piedi nella vita di del signor Jobert regalandogli nuove ed inaspettate emozioni e una voglia di vivere da tempo sopita.

Non sarà solo Maria, ma tutte le domestiche del sesto piano a movimentare non poco la vita monotona di Jobert sempre più affascinato dall'ottimismo e dalla forza d'animo di quel gruppo di donne vessate dai loro datori di



lavoro, in fuga da un paese dove il governo franchista le ha messe di fronte agli orrori della dittatura, stipate in una soffitta con un unico bagno per giunta perennemente guasto, ma capaci di godere delle piccole cose della vita, di ogni singolo momento di gioia e condivisione, come una messa mattutina, una canzone, un pasto consumato in compagnia o belle notizie da casa.



La città in cui vivono però è Parigi e a Parigi il decoro e il rigore formale stanno per cedere alle spinte dell'imminente Sessantotto. Il film è infatti ambientato negli anni Sessanta, quelli in cui il

brivido della vita vissuta pienamente comincia sotterraneamente ad attraversare sempre più schiene.

Le donne del 6° piano, diretto da Philippe Le Guay, è stato presentato fuori concorso al Festival di Berlino.

PAUL, L'ALIENO UN PO' GOFFO NE' CREDIBILE NE' AFFASCINANTE

di Alessandro Tozzi



PAUL

Regia Greg Mottola

Con Simon Pegg, Nick Frost, Kristen Wiig, Jason Bateman, Bill Hader, Sigourney Weaver, Jane Lynch, John Carroll Lynch, Jeffrey Tambor

Commedia, Francia/Regno Unito, durata 104 minuti – Universal Pictures – uscita mercoledì 1° giugno 2011

Film che tenta di coniugare un po' di comicità e un po' di fantascienza, col risultato di risultare piuttosto maldestro nell'una e nell'altra.

Due appassionati di fantascienza in vacanza, Graeme e Clive (Simon Pegg e Nick Frost), sono nei pressi dell'Area 51 e



si imbattono per caso appunto nell'alieno Paul, che parla in Italia con la voce di Elio, l'esatta immagine dell'alieno costruita dai media: omuncolo verde, con grandi occhi e poteri guaritori come Gesù, risultato però, per sua stessa rivelazione, non di una fede ma dell'evoluzione ottenuta in tempi cosmici.



Il fatto è che Paul è in fuga proprio dall'Area 51, dove per anni è stato costretto a fare da consulente a governi e autori cinematografici, anche allo scopo di costruire la sua figura nell'immaginario collettivo. L'obiettivo è

ovviamente quello di tornare a casa, ma è braccato dagli agenti segreti, alcuni dei quali a loro volta maldestri, come i due collaboratori di Zoil (Jason Bateman), interpretati da Joe Lo Truglio e Bill Hader.

Graeme e Clive, dopo il dovuto stupore, in un attimo si schierano dalla sua parte e decidono di aiutarlo a raggiungere il punto di contatto con i suoi simili.

Insomma il film è tutta una fuga, qualche pallottola sparata, ma nel complesso una comicità abbastanza sgangherata e una fantascienza appena accennata, ma più nella passione dei due protagonisti che nelle scene vere e proprie.



Al di là dei poteri speciali, Paul è troppo umano, sembra che dentro ci sia un bambino, come un piccolo Gabibbo; anche il suo parlare non è scientifico per niente, è da adolescente dei giorni nostri. Perfino un tentativo di tenerezza tra Graeme e Ruth (Kristen Wiig) è debole, uno più impacciato dell'altro.

Alla fine si tratta di una pellicola che non fa sognare altri mondi più di tanto e nemmeno diverte. Un compromesso poco riuscito, anche se gli interpreti lavorano bene.

TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

ANDREA PERRONI A FONTE NUOVA NON SOLO TV MA GRANDE CABARET

di Alessandro Tozzi



Fonte Nuova (RM), Sagra delle Rose, 9 giugno 2011

Chi conosce Andrea Perroni solo dai numeri televisivi di *Colorado Cafè* o di *Guida al campionato* non ha visto ancora niente, nonostante l'interpretazione di Sandro Piccinini sia giustamente ritenuta uno dei suoi pezzi forti.

In realtà il comico è capace di caricarsi sulle spalle una buona ora e mezza di spettacolo praticamente da solo, con l'ausilio solo di due accompagnatori musicali, Fabio Parisella al piano e



Vincenzo Melloccaro al sax.

Chi lo ha visto dal vivo nei vari spettacoli proposti negli anni, fino al Teatro dei Satiri nell'ultimo *Provare non costa niente (tranne l'affitto della sala)* capisce cosa intendo. E pensare che appartiene ad una generazione di comici molto giovani, è solo un classe 1980!

La serata inizia col cavallo sicuro, i ricordi dell'infanzia in cui si riconoscono i pari età o giù di lì, dunque la sveglia all'alba per andare al mare la domenica, i giochi sulla sabbia, il bagno, tutte cose che ogni romano ha vissuto sulla sua pelle; risate garantite.



Poi l'obiettivo si sposta proprio sul romano in sé, sull'identikit del romano, soprattutto all'estero, quel personaggio unico, mai timido, sempre spavaldo, riconoscibile in tutti gli aeroporti del mondo dalle parole e dai gesti, in special modo quando puntualmente al suo fianco in coda c'è un milanese. Questo dopo la doverosa distinzione tra il romano di Roma Nord, più borghese, e quello di Roma Sud, più verace. Le risate continuano perché tra una battuta e l'altra non si può non pensare "E' vero, è successo anche a me".

Poi l'attenzione si sposta sulle generazioni più giovani, la vita da single e la vita di coppia, gli approcci con l'atro sesso, fino, ahimè, agli scherzi di

Facebook e di tutte le chat, in cui può capitare di abbordare una donna senza nemmeno immaginare chi sia, con brutta sorpresa inevitabile.

Nulla è lasciato al caso ma tutto è spontaneo, il comico sa il fatto suo, spiega, si domanda e si risponde da solo, i musicisti mettono il fiocco finale alle battute.

Ma l'artista si supera nel bis, che consistono nelle imitazioni dei cantanti che lo hanno reso celebre in tv: uno dopo l'altro Eros Ramazzotti, Franco Califano, Giuliano Sangiorgi dei Negramaro, Pino Daniele, Vasco Rossi, Lucio Dalla, perfino Julio



Iglesias. Imitazioni perfette nelle voci e nelle movenze, tutte eseguite con tanto di chitarra a tracollo, evidente frutto di un attentissimo studio dei personaggi.

Un comico con cui la serata lascia sempre tutti soddisfatti.

BROADWAY BROADWAY ALL'ELISEO IN SCENA IL MUSICAL SUI MUSICAL

di Alessandro Tozzi



BROADWAY BROADWAY - IL MUSICAL SUI MUSICAL

Regia e testi Gian Paolo Marino

Con Teresa Fessia, Paolo Acchiardi, Chiara Albanese, Roberta Daniel, Ferruccio Fusetti, Giovanni Grimaldi, Marta Mattalia, Francesca Monte, Mattia Pelosi, Anna Petracca, Chiara Rosso

Produzione Conservatorio di Musica Ghedini di Cuneo

Roma, Teatro Eliseo, 15 e 16 giugno 2011

Impressionante spettacolo di 3 ore allestito, suonato e cantato tutto dal vivo, con un'orchestra di 20 elementi diretti da Massimo Peiretti e con le coreografie di Monica Sava.

Lo spettacolo viene sottotitolato *Il musical sui musical*, e ben presto se ne capisce il motivo: il famoso Music Box Theatre di New York ha appena chiuso il sipario sul suo ultimo show, la mattina successiva si aprirà il cantiere che lo trasformerà in un supermercato.

La custode Ada Zuckerman (una



simpaticissima Teresa Fessia), a rischio disoccupazione, sta per chiudere bottega per sempre ma ad un certo punto si spengono le luci, si sentono risate e vocine. Sono gli spiriti di tutti gli interpreti dei grandi capolavori messi in scena su quel palco.

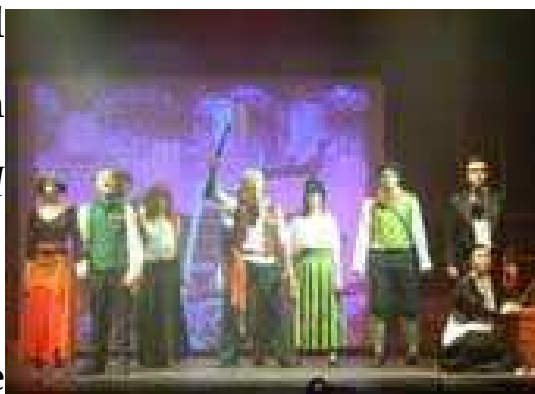
A quel punto alcuni spettatori attardatisi più del solito per respirare per l'ultima volta il sapore dello storico teatro chiedono ad Ada di raccontare la storia di quel punto, con tutto il suo vissuto.



E qui scatta la magia, il tempo non esiste più, si va indietro nel tempo, gli spiriti si materializzano, diventano tanto familiari ad Ada e lei a noi, con le sue spiegazioni da voce narrante tra un numero e l'altro.

E' un vero e proprio excursus storico, che parte dopo la crisi del 1929, dal primo musical degno di questo nome mai scritto, *Oklahoma*, semplice storia di due ragazzi che si contendono una donzella, ma che comunque segna l'inizio di un'epoca.

La parata continua andando avanti nel tempo, si arriva pian piano a Woodstock, a *Grease*, a *Jesus Christ Superstar*, fino a *I miserabili*.



E' una girandola di emozioni, sostenute dall'impeccabile orchestra in cui nulla è lasciato al caso, ogni triangolo, ogni

suono ha il suo perché nell'accompagnare ballerini e ballerine in scena. Di ogni musical vengono riproposte scene condite dal perfetto cantato del tenore Mattia Pelosi, di Paolo Acchiardi, particolarmente d'effetto nel ruolo di Giuda, ma comunque appare davvero impossibile bocciare qualcuno. Ognuno dei protagonisti ha il suo spazio, anche individuale, la sua performance canora, il suo pezzo forte; fanno tutti il fatto loro, anche i costumi sono fedelmente riprodotti, l'atmosfera magica in questa conversazione un po' assurda un po' no è costante, Ada diventa una di loro più volte, addirittura li rimprovera se lasciano in disordine il palco!

Ma la meraviglia assoluta, degna di cotanto spettacolo, sta nella grande rivelazione finale: se Ada ha iniziato a lavorare nel glorioso teatro nel 1929 non dovrebbe essere, nella migliore delle ipotesi, una vecchietta malandata? Come ha fatto a mantenersi così giovane e così efficiente? Semplice: con tutti gli artisti che ha visto esibirsi è vissuta di sogni e fantasie, sono loro l'elisir di lunga vita!

LARGO AL POETA METROPOLITANO POESIA E COMICITA' A FONTE NUOVA

di Alessandro Tozzi



Fonte Nuova (RM), Sagra delle Rose, 11 giugno 2011

Si può far sorridere, riflettere, ci si può indignare di fronte alle bassezze dei governanti, si può contestare, o ci si può semplicemente divertire in vari modi: con un comico, con un musicista, con un poeta o comunque un letterato. Oppure con Giuseppe Mincuzzi che è un equilibrato mix di tutte queste componenti.

Nasce come “poeta metropolitano” per la sua capacità di mettere in versi storie di Roma, storie sociali, omaggi commoventi come quello all’amata compagna, alla sorella, a Gesù, tutte cose di cui SUL PALCO ha parlato (consultate il nostro archivio).

Ma poi evolve verso un artista completo, tanto è vero che nella serata di Fonte Nuova, davanti ad un microfono e con l’ausilio delle basi musicali, ha messo in scena uno spettacolo vero, non si è limitato a decantare versi.

Ha alternato momenti riflessivi (come appunto la dedica alla sorella Maria, prematuramente scomparsa) ad altri più goliardici, ma anche laddove contesta lui non fa la voce grossa, piuttosto ironizza. Sfotte nella sostanza, non nella forma. E'



una sorta di satira intelligente la sua, non prende in giro nessuno per la pancia o per la testa pelata, lui, ma semmai per le sue azioni.

Le sue poesie, anche solo a leggerle da soli, lasciano sempre quell'attimo di riflessione, quel compiacimento finale, quella sensazione di aver ben



impiegato quei pochi attimi nella lettura.

L'origine della Garbatella si vede anche in quella sorta di "codice d'onore della vita" sempre osservato, quel racconto dei valori semplici ma grandi, l'amore, l'amicizia, il rispetto, la dignità umana.

Tanto meglio se poi ci scappa qualche bella risata, come quando si contorce da rapper o quando conclude lo spettacolo in mezzo al pubblico, facendo partecipare tutti al leit-

motiv reggae *Scappo in Giamaica*, cedendo il microfono a chiunque, persone e animali.

Una chiusura perfetta, capace di smuovere anche lo spettatore più pigro, ma anche di farlo riflettere di fronte alle mancanze della nazione: e se la soluzione fosse davvero la fuga?

LILLO & GREG CON TUTTA LA FAMIGLIA UN GRANDE COMPENDIO DELLE LORO TROVATE

di Alessandro Tozzi



Fonte Nuova (RM), Sagra delle Rose, 11 giugno 2011

La serata, nei manifesti della Sagra delle Rose, veniva presentata come spettacolo di Lillo & Greg ma in realtà si è rivelata molto di più. Ho ampiamente imparato negli anni a non stupirmi più di niente quando ci mettono lo zampino loro, ma stavolta si sono proprio superati.

Uno spettacolo di livello gigantesco, ottenuto mescolando un po' di tutto: qualche gag a due, la loro storica creatura Latte & i Suoi Derivati, i Blues Willies di Greg, le canzoni di Max Paiella. Ogni cinque minuti sul palco c'è chi va e chi viene, in un'estasi di quasi 3 ore di ottima musica e risate.

Scaldano l'ambiente i Blues Willies, in scena nel ruolo dei fratelli Maranzano, 10 figli di emigrati del sud che, dopo una serie di "colpi" malavitosi suonano



per far calmare le acque. Nel loro repertorio sana musica anni '50 e tanto umorismo, talvolta anche più "moderno" come nel brano *Cozza*, termine usato qui nel tipico significato romanesco, e non certo per indicare il mollusco. La sezione fiati, 5 strumentisti perfetti, contribuisce all'appeal dei pezzi.

Ad un certo punto Max Paiella cede il microfono a Pasquale Petrolo, Lillo per intenderci, e si assiste a pezzi dei Latte & i Suoi Derivati eseguiti coi fiati dei Blues Willies: *Country in italiano*, composizione relativamente recente, e la nuova di zecca *Ballata del T9*, esilarante paradosso della scrittura "intelligente" dei telefoni cellulari. Un pezzo dei Latte, invece, tra quelli storici, che ho particolarmente gradito dopo tanto tempo è *Geppa geppa*, con Lillo & Greg pagliacci assoluti come ai vecchi tempi. *Il ballo dell'estate*, arricchita dai fiati, è qualcosa di sublime, in quanto al consueto umorismo si aggiunge musica di alta qualità.



Esce Lillo, rientra Paiella ed esegue un piccolo set tutto da solo: una serie delle sue famose canzoni bislacche, armato di chitarra classica e della sua comicità stralunata, e con le sue parodie non si salva nessuno.

Rientra Lillo, è una sorpresa continua.

Porge il fianco a Paiella in altrettante interpretazioni che Paiella rende a modo suo, sempre coerenti con l'originale, come Bombolo, Paolo Conte,

Vasco, Tiziano Ferro, Jovanotti, Celentano, quest'ultimo rappresentato nella doppia versione: normale e "romanizzata", quella celebre di *Rugantino*.

Un'altra sorpresa è di Greg, che rientra sul palco e rimette in scena una vecchia ma molto amata genialata dei primi anni; il quiz televisivo con lui presentatore e Lillo in veste di concorrente. Il ritmo comico è incalzante, anche avendo visto le scenette tante volte mi ritrovo con le lacrime agli occhi dalla risate.

Dopo quasi 3 ore di prodezze varie, il degnissimo congedo con l'immortale *Otto il passerotto*, forse il pezzo che ha dato ai due le prime, abbondanti, manciate di popolarità. Stesso discorso: quando fanno *Otto il passerotto* Lillo & Greg sono come Totò & Peppino, ti accasci dalle risate anche se l'hai visto cento volte!



Delirio puro, serata divertentissima, un monumento al buon umore.

DON GIOVANNI DI MOLIÈRE

Teatro dei satiri dal 31 maggio al 5 giugno 2011

di Claudia Pandolfi



Autore: Adattamento di Roberta Costantini

Regia: Roberta Costantini

Genere: drammatico

*Compagnia/Produzione: Compagnia
Costellazione*

Teatrale

Cast: Maria Cristina Gionta, Emiliano Ottaviani, Marco

*Marino, Roberta Costantini Voce fuori campo Roberta Costantini Disegno Luci,
Elaborazione Audio, Consulenza Musicale Marco Marino Tecnico luci/audio Mirko
Tommasino Realizzazione oggetti di scena Anna Di Cola Bruno Treglia Maschere
TEATRO ALLA SCALA Milano Costumi Sartoria Adua Orazi Formia (LT)*

L'immortale figura di Don Giovanni consumatore di giovinezza e di bellezza, dissoluto licenzioso, viene riproposta in questo spettacolo liberamente ispirato al *Don Giovanni* di Molière. Ma la sua immagine cambia. Il libertino amante della passione questa volta è donna. Questa originale versione al femminile, liberamente tratta dal *DON GIOVANNI* di

Molière, propone in scena una sinergia tra voci, movimento, musica e luci, per affrontare le sfaccettature dell'animo della protagonista.

Giovanna è un personaggio eccessivo che vive nella sfida tra religione e libertinaggio, tra la morale comune e l'individualismo, facendosi amara beffa dell'ipocrisia dominante.

Per il suo avanzato anticonformismo, i nodi al pettine di Giovanna sono molto intricati: sono i nodi del rapporto con Dio, con la distorta morale, con la fugacità dell'amore, con l'imperante ipocrisia.

Con la forza della sua ribellione si rivolta alla legge di Dio e degli uomini, sfida l'impossibile e mostra il suo essere mito: l'eterno teatro della sua vita condannata a mostrare se stessa ogni volta che la si rappresenta su di un palcoscenico.



Il Don Giovanni, che sia in pantaloni o in gonnella, non lascia indifferenti, poiché provoca e disturba con la sua ironia e non tradisce la sua intenzione ben definita: lanciarci una sfida, quella del credo di una felicità tutta terrena, di un modello di vita senza regole che non ceda all'ipocrisia

Insieme alla protagonista e con una recitazione che concilia immagine, musica e parola troviamo sul palco Maria Cristina Gionta, Emiliano Ottaviani e Marco Marino

Per la sua chiave emozionale e il suo particolare linguaggio espressivo, giocato su pochi elementi di scena e caratterizzato da un'importante scelta musicale, il DON GIOVANNI della Compagnia Teatrale Costellazione ha ricevuto in breve tempo particolari consensi dal pubblico

I consensi della critica e del pubblico non si sono fatti aspettare e lo spettacolo è stato premiato in 13 Festival Nazionali. La Compagnia Teatrale Costellazione, ha rappresentato i suoi spettacoli anche a LES ESTIVADES in Belgio nel 2006 e al WORLD CONGRESS & INTERNATIONAL THEATRE FESTIVAL di Changwon e Masan in Corea Del Sud nel 2007

VIGLIANESE, UN PO' SERGIO UN PO' GASPARE CABARET E IL FAMOSO MECCANICO A FONTE NUOVA

di Alessandro Tozzi



Fonte Nuova (RM), Sagra delle Rose, 11 giugno 2011

Inutile, credo, riportare qui il rispettabilissimo curriculum di Sergio Viglianese, zeppo non solo di cabaret e locali, ma anche di apparizioni televisive di audience locale e nazionale come *Zelig*.

La serata di Fonte Nuova è scivolata via costellata di risate, con una saggia alternanza tra l'interpretazione di sé stesso e quella di Gaspare, il famosissimo e strampalato meccanico, evasore incallito e sfruttatore di un povero pensionato, Mario, ripetutamente invocato con la voce acidula tipica di Gaspare.

Invece il personaggio di sé stesso è più composto, anche se ugualmente divertente, e verte sul repertorio abbastanza classico del cabaret romano: la vita di coppia, analizzata con sapiente ironia e assolutamente senza gratuita cattiveria.

Un piatto forte tutto suo però c'è: il momento dei "perché", un vero e proprio elenco di domande basate su quelle cose curiose della vita quotidiana che chiunque, al sentirle, pensa a quante volte gli sono capitate. Queste curiosità sono anche



oggetto di un simpatico prodotto editoriale, *100 perché*, visibile sul sito Internet dell'artista, insieme ad un altro interamente dedicato al meccanico, *100% Gasparetto*.



Ecco, Gaspare, l'idea geniale, questo meccanico-fregatura dalla tariffa fissa di 500 euro, a prescindere dal lavoro svolto, quel furbastro che utilizza materiali di recupero per le riparazioni, che ricicla l'olio da una macchina all'altra, che vessa continuamente Mario, personaggio-fantasma, un povero pensionato che Gaspare mette sotto torchio senza pagarlo, perché lui viene in officina per passare il tempo.

Gaspare è sfrontato, non si vergogna di nulla anche di fronte a numerosi vip che si rivolgoni a lui. Sabrina Ferilli, Vasco Rossi, Cesare Previti, perfino Papa Ratzinger! Non c'è pietà per nessuno, 500 euro!

L'unico limite di Gaspare è la Duna, lo sfortunato prodotto Fiat degli anni '80. Con quella non c'è niente da fare, con quella anche Gaspare si arrende rischiando perfino di rinunciare a scucire la tariffa al povero cliente, già disgraziato di suo.

Particolarmente divertente come serata, anche perché il comico veste nel vero senso della parola i panni, cioè la classica tutina rossa sporca di grasso, di Gaspare, e anche questo metti e toglie continuo, passando da



Gaspare a Sergio Viglianese e viceversa, conferisce ancor più ilarità allo spettacolo, mostrando l'abilità del cambio di personalità in pochi attimi, cosa che sanno fare solo quelli bravi davvero.

GINO BRAMIERI, UNO DI NOI CHE NON HA MAI SMESSO DI RIDERE E DI FARCI RIDERE

di Claudia Pandolfi



15 anni fa, il 18 giugno, moriva Gino Bramieri. Con lui scompariva anche una comicità di classe che, insieme a personaggi come *Raimondo Vianello* e *Sandra Mondaini*, ha fatto la storia della televisione. Gino Bramieri non si è mai risparmiato, non ha mai lasciato nessuna strada inesplorata, ha fatto televisione, cinema, teatro, radio e sempre al fianco dei più grandi artisti del periodo. Ha lavorato con *De Filippo*, *Aldo Fabrizi*, *Ave Ninchi* e tanti altri che sarebbe troppo lungo nominare tutti. Chiamarlo comico, spalla, attore è riduttivo, era uno showman a tutto tondo, come non ne esistono più. Proprio per questo motivo, per ricordarlo, Milano gli ha dedicato nel 2006 una strada e tre anni fa Roma un viale.

A quindici anni lavorava alla Banca Commerciale in Piazza della Scala ma già sognava di calcare le scene e, appena



potenza, entrava nel glorioso Teatro Fossati a gustarsi le operette. Il suo debutto risale al 27 settembre 1944 al Teatro Augusteo, sempre a Milano, in Cretinopoli, aveva solo sedici anni. Ma il primo vero spettacolo con pubblico pagante fu all'Anteo, si trattava di Brabito, dal nome dei tre protagonisti, Bramieri, Bisi, Tognato



Nella biografia "Ciao Gino" il figlio Cesare lo descrive così: " Gino Bramieri in realtà non era un attore. Era un primattore, sul palcoscenico e nella vita. Un uomo d'altri tempi, ossia dei suoi. Elegantissimo, sempre

impeccabile, faceva il baciamaio alle signore - le stesse che poi, in teatro, prendeva in giro: "Vedo in sala molte signore in lungo... e qualcuna anche in largo..." - teneva moltissimo ai suoi

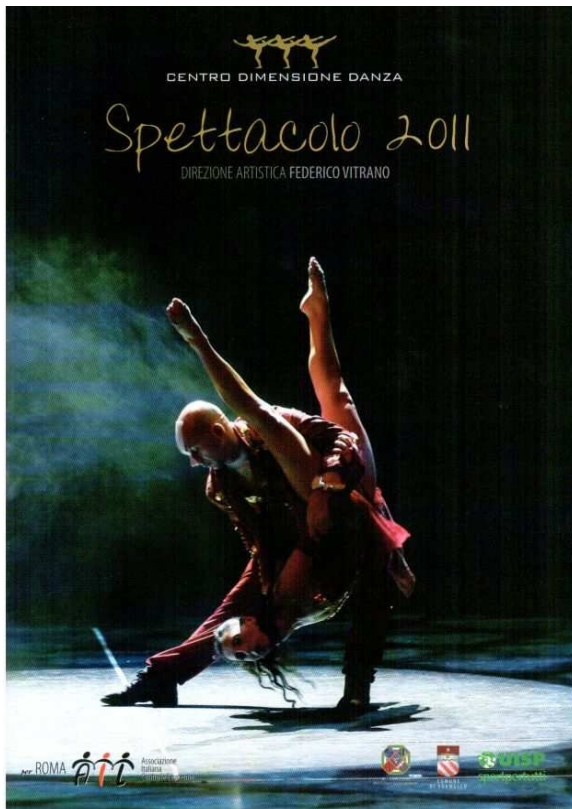
cappotti e alle sue sciarpe bianche, così come al suo sarto di fiducia che pure non doveva avere vita facile vista la lotta furibonda che il comico combatteva tutta la vita con la bilancia, tra diete rigorose e concessioni al bien vivre; e poi le scarpe...: «Era una mania.....»



A noi piace ricordarlo con il sorriso sulle labbra e con la battuta sempre pronta, come se non fosse passato il tempo e come se fosse ancora tra di noi.

BABY BALLERINE AL TEATRO OLIMPICO SPETTACOLO 2011 DEL CENTRO DIMENSIONE DANZA

di Alessandro Tozzi



*CENTRO DIMENSIONE DANZA –
SPETTACOLO 2011*

*Direzione artistica, coreografie e regia Federico
Vitrano*

Con le allieve del Centro Dimensione Danza

Produzione Centro Dimensione Danza

Roma, Teatro Olimpico, 10 giugno 2011

Sono ormai 12 anni che il Centro Dimensione Danza di Federico Vitrano, con l'ausilio dello staff tecnico/artistico costituito da Stefano

Palmigiano, Marinella Cappa e Simona Giustini, prepara allieve di ogni età, che iniziano per diletto e poi chissà.

Puntuale come sempre l'appuntamento con lo spettacolo di fine stagione; anche quest'anno la location prescelta è il Teatro Olimpico di Roma, e stavolta la serata viene realizzata a favore



dell'Ail (Associazione Italiana contro le Leucemie) e in particolare la residenza Vanessa, struttura che accoglie pazienti e familiari, soprattutto non residenti, come da encomiabile abitudine di Federico Vitrano, che ogni anno unisce l'utile al dilettevole e coglie l'occasione per fare del bene.

Dunque dopo i ringraziamenti di rito ha inizio una prima parte in cui dominatrice assoluta è la musica classica, in particolare si parte con Tchaikovsky; non mancano però le variazioni random proposte dalle allieve, particolarmente tenere quelle più piccole, come *Il lago dei cigni*, *Cappuccetto Rosso* o *La Bella Addormentata*. Si prosegue aumentando gradatamente di età e con coreografie di ispirazione più moderna, passando per Christina Aguilera ed espressioni miste tra jazz, hip hop e disco pura,

per chiudere poi come si è iniziato,

col classico puro, nella circostanza la

Cavalleria Rusticana di Pietro

Mascagni.

Impeccabile la preparazione di tutte

le allieve, comprese le giovanissime,

ben guidate sia in modo "invisibile"

da dietro le quinte che sulla scena

stessa dallo staff e dai ballerini ospiti Andrea Vetro e Monica Veri.

Dopo un breve intervallo si viene decisamente più ai giorni nostri, e qui anche le scenografie danno il meglio: si tratta infatti di una sorta di carrellata di grandi musical, cominciando con l'omaggio alla leggendaria

42a strada di Broadway, origine di celebri produzioni cinematografiche. Di seguito altre interpretazioni altrettanto fantasiose nelle coreografie e nelle scenografie, in particolare, senza nulla togliere alle altre, molto affascinanti quelle di *Hair spray* per i colori sgargianti e di *The Lion King*, in cui torna massiccia la partecipazione dei giovanissimi, compreso qualche maschietto, nel ruolo di giraffe, zebre, gazzelle e vari animali della foresta sullo sfondo dello scenario "africano" col suo inebriante rosso fuoco.

Omaggio poi agli Abba di *Mamma mia*, altrettanto coinvolgente per ritmo ed ambientazione, per concludere come di consueto in gloria con tutte le allieve sul palco per i saluti finali: applausi per tutti, grandi e piccoli.

Dodici anni di successi non capitano per caso.



MUSICA MUSICA

LADY GAGA SI CONFERMA E' LEI LA REGINA POP DI ULTIMA GENERAZIONE

di Alessandro Tozzi



LADY GAGA - BORN THIS WAY - STREAMLINE RECORDS - 2011

Produzione: Vincent Herbert

Formazione: Lady Gaga - voce e tastiere + vari turnisti

Titoli: 1 - Marry the night; 2 - Born this way; 3 - Government hooker; 4 - Judas; 5 - Americano; 6 - Hair; 7 - Scheisse; 8 - Bloody Mary; 9 - Bad kids; 10 - Highway unicorn (road to love); 11 - Heavy metal lover; 12 - Electric chapel; 13 - You & I; 14 - The edge of glory; 15 - Born this way (Jost & Naaf remix)(bonus track)

Quando fa una cosa Lady Gaga la fa sempre per essere prima, mai per essere seconda; basta ripensare alla sua trionfale apparizione di qualche giorno fa all'Europride di Roma.

Questo disco nasce accompagnato dai riflettori del mondo intero fin dalla sua gestazione, attraverso voci, smentite, mezze verità, piraterie vere o presunte in rete, fatto sta che se ne è parlato per mesi anche prima della pubblicazione; è il lato più commerciale, più furbo, più falso, fate voi, del personaggio e di tutto il suo imponente staff. Se anche la sua breve permanenza a Roma ha riempito giornali e tv ci sarà un motivo e ne va dato atto a lei e a chi cura i suoi interessi.



Bene, questo disco è arrivato, parliamone. Non sconvolge per niente l'immagine del personaggio e del valore musicale in sé. E' un ottimo disco del suo genere con divagazioni qua e là perché Lady Gaga deve trovare sempre più di un modo per stupire, come per rispettare un contratto con sé stessa.



Perciò nel disco abbiamo il singolo title-track *Born this way*, il vademecum della furbizia ma comunque musicalmente intrigante, non disturba nemmeno dopo cinquanta ascolti; abbiamo il secondo singolo *Judas*, e perdoniamo pure se si tratta in buona sostanza della copia conforme della pluriosannata

Bad romance, anche se priva di quella voce iniziale un po' da maschiaccio. Abbiamo insomma altri episodi di pop puro, di pezzi da classifica, come

anche *Bad kids*, nonostante l'illusoria schitarrata di partenza tra rock e metal e un cantato alla Gossip.

Insomma una Lady Gaga che fa il suo e non tradisce le attese, c'è qualche timida sperimentazione, in realtà senza esagerare, sufficiente però a compiacere l'ascoltatore meno distratto, come i suoni elettronici ben assestati di *Government hooker*, con la voce della diva che spazia benissimo tra urla e sussurri, in un oceano di suoni techno e vocine campionate; gambe e piedi partono da soli. Oppure i sapori afro-latini di *Americano*, quasi un canto popolare. Anche l'amore adolescenziale per i Queen riaffiora in *You & I*, meraviglioso rock di grande energia a dimostrare che Lady Gaga, quando vuole, non è solo copertine, chiacchiere e pettinature, ma sa fare musica davvero. Alla chitarra figura tale "Dr. Brian May".

Il resto del disco, seppur non tutto di potenziale clamore internazionale, è sempre di alto livello, dalla femminilità dell'opener *Marry the night*, al buon ritmo di *Hair*, all'introspezione di *Bloody Mary*, arricchita nella parte centrale da voci maschili, messe lì quasi tanto per cambiare.



La prova disco secondo me è ben superata, attendiamo le nuove pensate per lo show.

Edizione N. 10 Del 16 Giugno 2011

LADY GAGA ALL'EUROPRIDE

Roma 11 giugno 2011 Circo Massimo

Fotografie di Paolo Pizzi



DOTTOR S, ROCK ITALIANO MAI BANALE SEMPRE QUALCOSA DA DIRE NELLA LORO PROPOSTA

di Alessandro Tozzi



I Dottor S sono una splendida realtà che gode già di una certa visibilità nei locali di Roma e provincia, oltre a proficue partecipazioni a concorsi del loro genere.

Nascono nel 2005 dall'incontro tra il principale autore e voce del gruppo Giuseppe "Paco" Scandaglia e i chitarristi Gianluca Capo e Fabrizio Zucchini, dopo le

rispettive esperienze in varie cover band e, nel caso di Capo, anche nei Metaphora, rispettevole band di rock italiano.

L'intento iniziale è quello di girare i locali con un set unplugged, ma presto i tre si convincono a rivedere tutti gli arrangiamenti diventando così gruppo completo, introducendo la sezione ritmica, che dopo qualche vicissitudine, ora vede Francesco Vitulli al basso e Massimiliano D'Alesio alla batteria, mentre alla chitarra acustica Sebastiano Maugeri ha sostituito Fabrizio Zucchini.

Il genere è classificabile in un rock italiano con qualche pennellata di blues, nulla di rivoluzionario ma sono cinque ragazzi che hanno una



precisa identità: nei testi e in certe espressioni rispecchiano la personalità dell'autore Paco, una sorta di contestatore che non ha scelto la voce grossa, bensì l'ironia, la contrapposizione, il tentativo di dialogo. In qualità di cantante ha il suo taglio, quel suo feeling un po' sofferto, basta ascoltare *Sulla collina*, pezzo pubblicato nel primo demo-cd omonimo del 2006 e riarrangiato nel 2008 per il successivo *Urlo*, ma si comporta benissimo anche

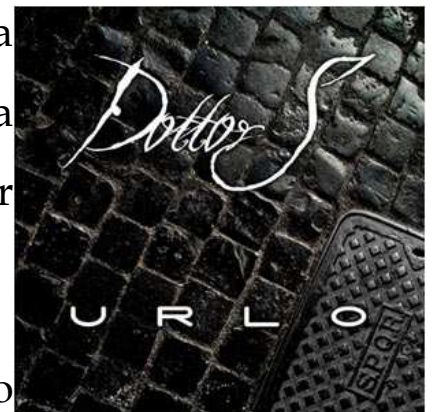
su un pezzo di maggior ritmo come *Libera*,



sempre da *Urlo*, in cui il cantato, come ritengo giusto, perde un po' di pulizia a favore di un certo calore più adatto ad un pezzo tipicamente rock, nel quale si avverte fin dall'inizio l'ottima prova di basso e batteria,

sempre nei tempi giusti.

Le due chitarre si sono nel tempo lentamente più avvicinate al blues raggiungendo il top del sentimento nella seconda versione di *Sulla collina (Urlo)*, pezzo di una certa malinconia nei contenuti e che forse proprio per questo ben si presta a questa evoluzione.



Sul sito www.dottors.it annunciano un nuovo

prodotto in arrivo entro l'anno, dal titolo *Cattivi pensieri*, con un brano omonimo già proposto in qualche serata e molto acclamato: un rock moderno che rivela una notevole creatività, ben riempito dagli strumentisti e ben dominato dalla voce di Paco, nuovamente deciso come negli episodi più grintosi.

Attendiamo fiduciosi, se questi ragazzi hanno altri colpi in canna come quelli ascoltati finora la cosa si fa interessante.

ANDREA SAOLINI E I SUOI DRESSED TO KISS A TU PER TU CON IL PAUL STANLEY E MENTE DEL GRUPPO

di Alessandro Tozzi



Il fenomeno cover band è ormai dilagante ma in tempi non sospetti era qualcosa di davvero coraggioso e riservato a pochi audaci.

E chi più audace di quattro ragazzi che quasi venti anni fa, con i Kiss autentici senza trucco, decidono proprio di truccarsi e di riproporne i fasti? Iniziano così a cucirsi con le proprie mani i leggendari costumi di scena e pian piano a riprodurre, anche con mezzi di fortuna ingegnosamente assemblati, le scenografie dei mitici mascherati.

Nascono così i Dressed to Kiss, prima cover band romana dei Kiss, sotto la spinta della passione folle di Andrea Saolini, lo “starchild” de ‘noantri.

Quando si uniscono i Dressed to Kiss?

Alla fine del 1993.

Come è venuta la scelta del nome?

Cercavamo un nome che comprendesse la parola "Kiss" dentro onde portare sempre l'attenzione su di loro, così, dal momento che c'è un loro disco storico intitolato *Dressed to kill* abbiamo pensato di chiamarci Dressed to Kiss.

Quale è l'attuale formazione?

Il sottoscritto Andrea Saolini come Paul Stanley, Fabio Marchetti come Gene Simmons, Fabrizio Lucidi come Peter Criss e Patrizio Di Serafino come Ace Frehley, o Tommy Thayer se preferisci.

Come ci siete arrivati?

Tramite anni di ricerche, provini, live e quant'altro. E ancora ce ne sarà prima di fermarci, sicuro!

Che significato hanno per voi i Kiss?

Sono stati una passione di molti anni, abbiamo imparato molto da loro, in tutti i sensi, nel bene e nel male.

Spieghiamo tutta la vostra scenografia, perché voi non vi limitate a suonare pezzi dei Kiss, voi fate proprio lo spettacolo dei Kiss, giusto?



Si, noi siamo stati il primo tributo italiano a riproporre per intero e in modo fedele lo show di una band. Tutto il fenomeno che poi è esploso a livello nazionale è dovuto a gruppi come il nostro che sin dal 1993 portano in giro questi show. Abbiamo portato il semiprofessionismo a questo mestiere; ci teniamo a dire che prima esistevano tributi ma non erano molto fedeli all'originale. Noi abbiamo portato questa particolarità che poi ha convinto altre band a fare lo stesso discorso, quindi gli sberleffi e le risatine che ci facevano dietro all'inizio alla fin fine si sono rivelate utili.



Quali sono i ruoli e i rispettivi compiti nel gruppo?

L'amante del rock & roll ama suonare rock, il demone mangia fuoco e sputa sangue, l'asso dello spazio gioca a fare l'extraterrestre, il gatto è l'animale della giungla.

Avete in circolazione prodotti vostri, magari anche autoprodotti?

No, nessun prodotto in particolare, a luglio però dovrebbe uscire il racconto della storia

della band *Kissenefrega - Dressed to Kiss 18 anni di tribute.*

Il tour o la serata più pazza che abbiate mai fatto, o un episodio curioso.

Mah, sinceramente tante, troppe per poterle raccontare tutte... Forse il più curioso è stato quasi morire assiderati alle 4 del mattino sull'autostrada Roma-Pescara una serata di febbraio, quando per un guasto alla macchina ci siamo fermati a dormire senza pensare che rischiavamo di non risvegliarci mai più per il freddo.

Pezzo preferito dei Kiss.

Detroit rock city.

Mai pensato di affiancare qualcosa di vostro al repertorio dei Kiss?

No, sinceramente no.

I vostri incontri con i Kiss?

I Kiss ci hanno permesso nel 2008 di entrare nei loro meet & greet a tutti e quattro truccati e ci siamo fotografati insieme... E' stata una cosa grandiosa,

rock on! Permesso concesso cordialmente dal bassista dei Kiss, Mr. Gene Simmons, rock on!

Avete in curriculum molta tv, vero?

Sì, abbiamo fatto molti programmi tv, anche *X-Factor*, che è stato bellissimo.

Io mi sono divertito da morire anche con *Kasa Kiss* su Flop Tv, quegli episodi di



Roma, 13 febbraio 2011

ph. Beppe De Lucia

circa 3 minuti ciascuno in cui interpretavate i “Kiss romani de Roma”.

Grazie, si, è stato uno spasso anche per noi. Sono in arrivo altre puntate, per esempio questa... <http://www.floptv.tv/shows/in-forma-con-davide-2/davide-palestra-promo-floptv-serie-in-forma> .

Ultime apparizioni e spettacoli che avete fatto?

A settembre scorso siamo stati all’Hard Rock Cafe di Bucarest, poi adesso siamo in trattativa per dei live in Inghilterra, attendiamo notizie.

Prossimi impegni o progetti futuri.

Come date confermate al momento abbiamo il 23 giugno al Walla Walla, il 28 agosto al Moto Raduno e il 23 dicembre al Micca Club.

Kissomani, siete avvisati!

BEASTIE BOYS, VECCHIO E NUOVO INSIEME AUTOCITAZIONI E SPERIMENTAZIONI NEL NUOVO DISCO

di Alessandro Tozzi



BEASTIE BOYS - HOT SAUCE
COMMITTEE PART TWO - CAPITOL
RECORDS - 2011

Produzione: Beastie Boys

Formazione: Ad-Rock - voce e chitarra; MCA - voce e basso; Mike D - voce e batteria; Money Mark - tastiere; Mix Master Mike - piatto

Titoli: 1 - Make some noise; 2 - Nonstop disco powerpack; 3 - Ok; 4 - Too many rappers (new reactionaries version) (con Nas);

5 - Say it; 6 - The Bill Harper collection; 7 - Don't play no game that I can't win (con Santigold); 8 - Long burn the fire; 9 - Funky donkey; 10 - The Larry routine; 11 - Tadlock's glasses; 12 - Lee Majors come again; 13 - Multilateral nuclear disarmament; 14 - Here's a little something for ya; 15 - Crazy ass shit; 16 - The Lisa Lisa/Full Force routine

Finalmente il lungamente annunciato disco dei Beastie Boys, i rappers bianchi che hanno incantato il mondo sul finire degli anni '80 coi loro primi 2 albums.



L'attesa è ampiamente giustificata perché si è temuto il peggio per MCA, colpito un paio d'anni fa, col disco in rampa di lancio, da un linfoma che fortunatamente sembra ormai debellato.

In realtà due anni fa era stata annunciata la "parte prima" di un progetto doppio, ma ora esce ugualmente la "parte seconda" senza la prima, chissà se per il gusto di giocare col destino o davvero per tenere in caldo un immediato sequel o prequel.

Fatto sta che il disco eccolo qua ed è meraviglioso: contiene tutte le migliori ricette dei Beastie Boys cucinate a regola d'arte. Il singolo *Make some noise* parte alla grande coi suoi suoni acidi, coi suoi fischietti, coi suoi effetti che ricordano *Hold it now, hit it*, roba di 25 anni fa!

La sperimentazione tanto cara ai ragazzi bestiali è onnipresente, compare l'elettronica spinta in qualche episodio: la cantilena continua e le voci cibernetiche di *Ok* e *Funky donkey*, per esempio.



Ma ci sono anche i ritmi incalzanti di *Nonstop* disco powerpack, le chitarre avvelenate di *Lee Majors come again*, e soprattutto, a mio modesto avviso brano migliore dell'album, i suoni striduli, i piatti, l'effetto carta vetrata di *Say it*, sonorità sporche ribadite anche in *Too many rappers*.

I Beastie Boys non si crogiolano su quel che è stato, lo fanno ancora benissimo, con una certa ispirazione: la stessa *Long burn the fire* non avrebbe

stonato su *Paul's boutique* del 1989. Anche la metrica e le rime assecondano come sempre i tempi rappistici ma non solo del gruppo, che si concede una divagazione pseudo-reggae con *Don't play no game that I can't win*, con Santigold al microfono; a questi ragazzi piace provare, strappare, ricucire, confezionare poi il tutto con le loro mani, e sono mani che non passano inosservate.

Stavolta c'è un solo strumentale, *Multilateral*, *Nuclear Disarmament*, una buona cadenza ma niente di eccezionale, evidentemente di strumentali ne hanno avuto abbastanza nonostante il successo del predecessore *The mix-up* del 2008.

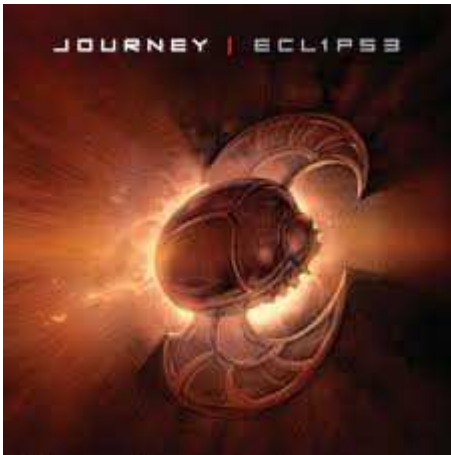


Tutti gli strumenti lasciano il segno, così come le tre inconfondibili voci, quelle dei rappers bianchi per antonomasia. Hip hop puro che galleggia su synth tra i più acidi mai ascoltati nel nuovo millennio. Anche certe percussioni sono geniali, seppur anomale per una band identificata (ma forse qualsiasi etichetta va ormai stretta ai Beastie Boys) come rap.

Bentornati e ben rimasti nei piani alti del rock alternativo!

JOURNEY, VENA CREATIVA INFINITA FEDELI A SE' STESSI SENZA RIPETERSI

di Alessandro Tozzi



JOURNEY - ECLIPSE - FRONTIERS RECORDS - 2011

Produzione: Kevin Shirley

Formazione: Arnel Pineda - voce; Neal Schon - chitarra e cori; Jonathan Cain - chitarra, tastiere e cori; Ross Valory - basso e cori; Deen Castronovo - batteria, percussioni e cori

Titoli: 1 - City of hope; 2 - Edge of the moment; 3 - Chain of love; 4 - Tantra; 5 - Anything is possible; 6 - Resonate; 7 - She's a mystery; 8 - Human feel; 9 - Ritual; 10 - To whom it may concern; 11 - Someone; 12 - Venus; 13 - Don't stop believin' (live from manila DVD)(bonus track)

I Journey sono, insieme ai Boston e a pochi altri, tra gli indiscussi leader di quel genere denominato AOR. Dopo il successo di *Revelation* di neanche tre anni fa, molti al loro posto avrebbero aspettato molto più tempo per



dar vita ad un nuovo disco, e probabilmente lo avrebbero fatto molto simile al fortunato predecessore.

Invece loro, come fanno i grandi, si sono cimentati con una sfida nuova, per vincerla: questo *Eclipse*, ferma restando l'ottima salute di tutti e cinque i musicisti, regala due individualità in grado di elevare il risultato finale, il cantante Arnel Pineda e la chitarra di Neal Schon.



Il primo, dall'alto della sua estensione vocale e della pulizia della sua voce, dispensa generosamente tonnellate della sua ugola, mentre il secondo si avvinghia a tutto il disco minuto per minuto.

Ne esce un disco Journey 100% fin dall'iniziale *City of hope*, melodica ma lo stesso potente, e si nota subito il tratto distintivo dell'intero lavoro: il continuo duettare tra la voce di Pineda e la chitarra di Schon, elemento che caratterizza la seconda parte di *Edge of the moment* e conclude in maniera maestosa *She's a mystery*, dopo un interessante avvio acustico, sfumando poi gentilmente.

Ma il top del disco è senza dubbio *Human feel*, potenza allo stato puro, con Castronovo alla batteria ad incalzare, col cantato quasi completamente in doppia voce e un lago chitarristico a chiudere.

Buone anche l'epicità di *Resonate* o il coinvolgimento di *Chain of love*, mentre *Tantra* accontenta i più trasognati con il suo piano protagonista della prima parte. Confermata



l'abitudine di chiudere con uno strumentale, *Venus*, che porta il sigillo finale della chitarra di Schon sull'album, riprendendo e poi rielaborando il finale di *To whom it may concern*. Impressiona meno il resto, ma parliamo sempre di livello medio-alto, bonus track compresa.

Per la cronaca saranno a Milano il 21 giugno, ve lo dico perché c'è aria fresca in casa Journey, nonostante qualche capello brizzolato.

LA CHIAMATA ALLE ARMI DEI SAXON GLI INOSSIDABILI NON MOLLANO MAI

di Alessandro Tozzi



SAXON - CALL TO ARMS - UDR - 2011

Produzione: Biff Byford & Toby Jepson

Formazione: Biff Byford - voce; Paul Quinn - chitarra; Doug Scarratt - chitarra; Nibbs Carter - basso; Nigel Glocker - batteria

Titoli: 1 - Hammer of the Gods; 2 - Back in 79; 3 - Surviving against the odds; 4 - Mists of Avalon; 5 - Call to arms; 6 - Chasing the bullet; 7 - Afterburner; 8 - When doomsday comes (hybrid theory); 9 - No rest for the wicked; 10 - Ballad of the working man; 11 - Call to arms (orchestral version)

Bonus disc Saxon live at Donington 1980: 1 - Motorcycle man; 2 - Still fit to boogie; 3 - Freeway mad; 4 - Backs to the wall; 5 - Wheels of steel; 6 - Bap shu up; 7 - 747 (Strangers in the night)

Quando si parla di un gruppo con questa storia si rischia sempre di farsi travolgere dai sentimenti per quel che è stato, ma chiariamo subito che questo disco è di grande valore non solo per motivi affettivi, ma ha molti contenuti veri.



La voce di Biff migliora col tempo come il buon vino, è meno lancinante rispetto all'epoca d'oro ma ugualmente potente e ha acquisito nel timbro proprio quella sorta di maturità, è davvero "evoluto".

Il sound è pieno, potente dove occorre, grazie soprattutto all'apprezzata performance delle due chitarre, e in paio di episodi arricchito dalle tastiere di Don Airey. Batteria e basso sono due martelli pneumatici che non mancano un colpo.



L'avvio di *Hammer of the Gods* mette subito zitti e mosca tutti gli scettici riguardo la voce di Biff Byford, che come detto regge benissimo. A seguire *Back in 79*, che come suggerisce il titolo intende rinverdire i fasti di un tempo, e ci riesce, nonostante l'attacco un po' troppo rubato a *Denim & leather*, pezzo dell'omonimo album del 1981. Brano dal retrogusto forte, concluso proprio dal "coro dei 79", 79 seguaci del gruppo riuniti per l'occasione.

Anche l'alta velocità della successiva *Surviving against the odds* mostra che i Saxon sono ancora capaci di comporre metal. E poi c'è *Call to arms* stessa, sintesi perfetta dello spirito del disco, quella chiamata alle armi dell'esercito del metal, storia proprio di una chiamata al fronte sperando in Dio, aperta e chiusa da un malinconico Biff, forse non proprio nel suo elemento in questa veste, ma carica di emozioni nella parte centrale, dominata da un cantato impetuoso.

Poi meritano di essere ricordati gli urli di *Afterburner* o il buon ritmo di *Chasing the bullet*; bocciata invece *When doomsday comes (hybrid theory)* con quelle tastiere di Don Airey rubate a *Perfect strangers* dei Deep Purple. Né bocciata né



promossa la versione con orchestra di *Call to arms* a chiudere, il cipiglio del pezzo non mi sembra troppo adatto a questa lettura.

Disco comunque sostanzialmente promosso, promossissimo nella sua versione con bonus disc con 7 pezzi dal mitico Donington 1980, andate a riascoltare la furia di *Motorcycle man* o l'acciaio di *Wheels of steel*. La pensione può attendere.

PARIGI PARIGI

ARNALDO POMODORO

Galleria Tornabuoni Art Paris dal 12 marzo all'11 giugno 2011

di Claudia Pandolfi

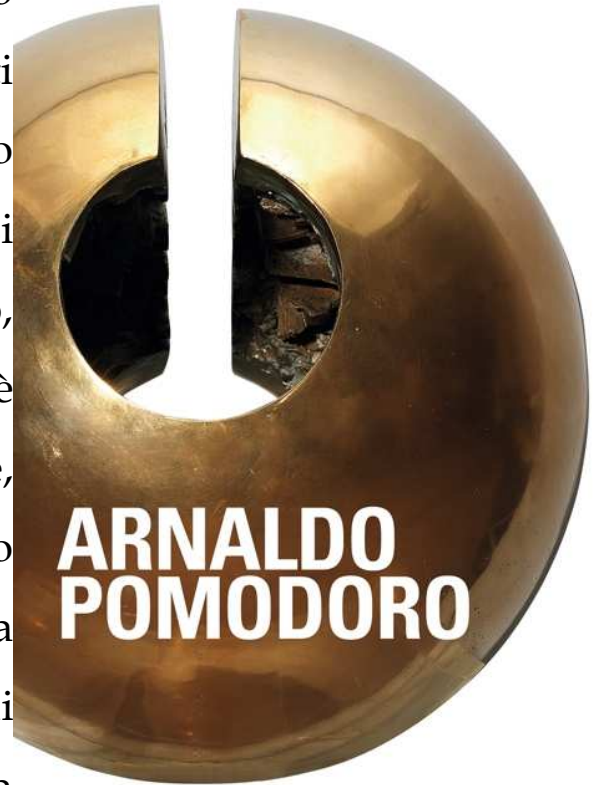


A partire dal 12 marzo 2011 la galleria d'arte Tornabuoni presenta il percorso artistico di uno dei più grandi scultori italiani del dopo guerra: Arnaldo Pomodoro.

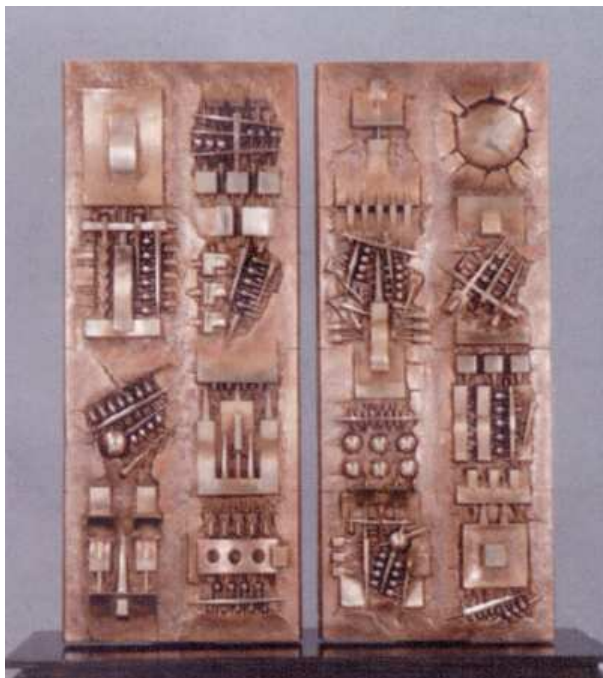
Dopo un'esposizione personale del Museo di Arte Moderna della città di Parigi nel 1976, e la magistrale esposizione di sculture nei giardini del Palais Royal nel 2002, Arnaldo Pomodoro ritorna a Parigi, alla galleria d'arte Tornabuoni con cinquanta

opere, dal 1960 al 2011, tra le quali opere uniche e inedite specialmente realizzate per questo avvenimento.

Il linguaggio artistico di Arnaldo Pomodoro si sviluppa a partire dagli anni 50 attraverso le definizioni di opere scultoree di differenti temi: sfere, colonne, cubi, stele, papiri. Lo stile unico elaborato da Pomodoro si incarna negli imponenti pezzi di bronzo, materiale caro all'artista. Il bronzo è strappato, lacero, dinamismo interiore, come una esplosione che viene dal centro della sfera, simbolo di una vita interiore ma che mostra anche una sorte di fragilità, di ferita interna sotto un carapace, quanto una



costruzione architettonica interna alla materia.



In collaborazione con l'Ambasciata d'Italia, una eccezionale scultura di bronzo, *Lancia di luce II*, di 7 metri di altezza, sarà presentata a Parigi, nella corte d'onore dell'Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville (sede dell'Ambasciata al 47 Rue de Varenne, 75007 Paris) nel quadro delle celebrazioni

del 150mo anniversario dell'Unità d'Italia.

EXPOSITION GINO SEVERINI AU MUSEE DE L'ORANGERIE

Museo dell'Orangerie dal 27 aprile al 25 luglio 2011

di Claudia Pandolfi

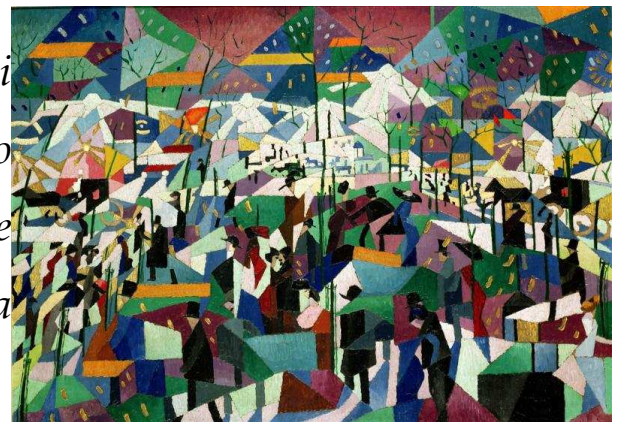


Il Museo dell'Orangerie presenta una retrospettiva consacrata a Gino Severini, uno dei grandi pittori italiani del XXmo secolo.

Capo di fila del movimento futurista (firmatario del Manifesto della pittura futurista nel 1910, assume un ruolo di primo piano nella diffusione del movimento in

Francia), Gino Severini è spesso considerato come il più francese dei pittori italiani per il forte contributo agli scambi artistici tra i loro due paesi.

Come dirà lo stesso artista "Le città alle quali sono più attaccato sono Cortona e Parigi. Io sono nato fisicamente nella prima e intellettualmente quanto spiritualmente nella seconda".



Assente dalla scena parigina dal 1967, da quando è stata realizzata una esposizione al Museo Nazionale d'Arte Moderna a lui dedicata, è giusto



rendere omaggio all'opera di Severini in una città che gli fu tanto cara e dove ha vissuto i suoi anni più prolifici.

L'esposizione presenta l'evoluzione di questo artista e delle sue opere percorrendo tutte le tappe della sua carriera.

Divisionismo (dal 1905 al 1910), Futurismo (dal 1911 al 1915), Cubismo (dal 1916 al 1919), ritorno alla figura (dal 1920 al 1943), e

infine Neo-futurismo e Astrattismo (al 1948 al 1951).

Le sue tele dipingono la vita e il dinamismo della vita moderna, miscelata agli interessi estetici propri del futurismo (vetture e macchine) con un'attenzione più profonda per la figura umana in movimento, circondata dai suoi ritmi e colori.



Presentando i differenti aspetti della produzione di Severini, questa esposizione ha il merito di rendere giustizia all'artista allargando la nostra percezione della sua creatività, molto più diversificata di quanto la celebrità del pittore futurista non lasci immaginare.

LE FOTOGRAFIE ITALIANE PREMIATE AL WORLD PRESS PHOTO AWARDS 2011

Dal 31 maggio al 21 luglio alla Galleria Azzedine

di Claudia Pandolfi



La galleria *Azzedine Alaïa* ha presentato il lavoro laureato ai *World Press Photo Awards 2011*, riunito in una esposizione eccezionale, coordinata da **Claudio Dell'Olio**, che si terrà a Parigi fino al 21 giugno 2011.

Di grande ricchezza, questa edizione dei *World Press Photo 2011* copre l'esteso campo del fotogiornalismo attraverso il mondo con delle foto a carattere forte e dagli stili vari. L'anno scorso l'Italia ha vinto il primo premio con una selezione del fotografo indipendente **Pietro Masturzo** sulle elezioni in Iran. Quest'anno, la mostra si focalizza sul fotografo sud-africano **Jodi Bieber**, che ha ottenuto il primo premio con una immagine incredibilmente straziante e emblematica che fa riflettere sulla condizione della donna nel mondo.

I fotografi italiani sono da tempo agli onori della cronaca per i premi vinti , soprattutto durante questa ultima edizione.

Riccardo Venturi, dell' Agenzia Contrasto, ha vinto il primo premio nella categoria "Information Générale Photo Isolée" con la foto potente e d evocatrice di una giovane donna haitiana davanti il "marché en fer" e lo storico *Iron Market*, che brucia a Port-au-Prince, Haiti.



I fotografi maggiormente premiati sono stati: **Marco Di Lauro** per il suo reportage commissionato dal *Getty Images* sulla crisi alimentare in Nigeria "carne e frattaglie vendute nella riserva di Gadabedji nella regione di Maradi sul Niger". Nella stessa categoria, **Ivo Saglietti** (*Zeitenspiegel/Prospekt*) che vince il terzo premio con una foto



rappresentante alcune famiglie al Mémorial Potocari, a Sebrenica, in Bosnia.

Altri fotografi italiani ricevono ugualmente una ricompensa per il loro lavoro in altre categorie. **Daniele Tamagni** che vince il secondo premio nella sezione "Arts et Spectacles

Reportages" con un lavoro magnifico sulle "Cholitas volantes", dei lottatori di lotta libera che si battono durante uno spettacolo di raccolta fondi per la costruzione di bagni in una scuola di La Paz, in Bolivia. Nella sezione parallela "Arts et Spectacles Photo Isolée", **Davide Monteleone** (Agenzia Contrasto) riceve il secondo premio con una foto apparsa sul *The New York Times Style Magazine* presa ad un defilé di Valeria Marini durante la *fashion week* di Milano. Nella stessa sezione, **Fabio Cuttica** (Agenzia Contrasto) vince il terzo premio con uno scatto del cinema Narco: Fabian Lopez sul set del *El Baleado 2*, a Tijuana, in Messico.

Alla fine nella sezione "Nature Reportages", **Stefano Unterthiner** vince il secondo premio con l'immagine di un cigno pubblicato dal *National Geographic*.

Malgrado categorie diversi e i generi numerosi, lo sguardo di alcuni fotografi italiani sull'attualità comunica la stessa spontaneità, la stessa urgenza. Un fotogiornalista professionista rischia ogni volta che si assume la responsabilità dei suoi scatti.

Statistiche 2011 : la giuria ha premiato 54 fotografi nelle nuove categorie, 23 nazionalità differenti: Africa del Sud, Germania, Australia, Bangladesh, Brasile, Canada, Cina, Danimarca, Spagna, Stati-Uniti, Francia, Haiti, Ungheria, Hong Kong, India, Indonesia, Irlanda, Israele, Italia, Messico, Paesi Bassi, Polonia e Somalia. Quest'anno un numero record di 108 059 immagini sono state registrate

per il concorso. Il numero di fotografi partecipanti è di 5 691, rappresentanti 125 nazionalità differenti.

FRANCESCA SAND, GIORGIO PETRACCI. «AUCUN LIEU, NULLE PART »

Galleria *Fin Avril*, dal 4 al 18 giugno 2011

di Claudia Pandolfi



Il 4 giugno 2011 la Galleria *Fin Avril* inaugurerà l'esposizione «*Aucun lieu, nulle part*» nella quale saranno presentate le fotografie di **Francesca Sand** e i disegni di **Giorgio Petracchi**. I due giovani italiani ci invitano a condividere con loro la prima esposizione nella Ville Lumière.

Sand esporrà una serie di fotografie rappresentanti degli interni parigini abitati da pregnanti presenze di moltitudini di spiriti che abitano questi vecchi appartamenti. Innumerevoli vite ci sono passate, vissute, nate e morte, senza dubbio. Noi scopriremo questi personaggi occupati a tessere un luogo con loro, un filo sublime che fuoriescono attraverso lo sguardo delicato e lirico di **Sand** che, grazie soprattutto al bianco e nero richiama la « *genius loci* » protettore e guardiano, che si assopisce negli oggetti, nei muri, nei mobili. La presenza degli oggetti diventa un mezzo espressivo capace di chiarire la propria concezione del reale. Si tratta di una concezione che affonda le radici dei sogni, nel silenzio e particolarmente nei

simboli. *"Non pensare carnalmente altrimenti sei carne, ma pensa simbolicamente allora sei spirito"*. come il Cristo esorta Nicodemo.

La componente simbolica è in effetti la chiave per comprendere meglio la sua opera. Questa non è fredda relazione letteraria, ma ancora una volta, mezzo privilegiato per svelare delle realtà sconosciute. I simboli impiegati rinviano alla forza creatrice della natura e della vita come alla religione. *"Le uova sparpagiate sul ventre sono come un simbolo di una fioritura di potere, della paura di assumersi la propria fioritura, del fatto che sono delle uova destinate ad essere mangiate, non a dare una nuova vita. Idea che sottolinea ancora più attraverso il viso velato"*.

Il simbolismo materno dell'acqua non è confidato alla madre, ma all'immagine tenera e fiorente di sua nonna fino a che le proprie radici siano proiettate ancora più lontane. Il grande albero della vita che offre calore, nutrimento e protezione.

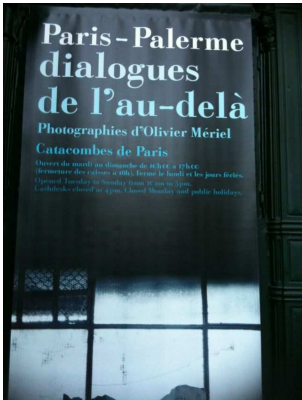
E poi la Vergine Dolorosa, la madre che piange suo figlio e che piega la testa di fronte a Dio dicendole «sono la figlia di tuo figlio». Il suo dolore straziante diventa allora il punto di incontro tra l'umano e il divino.

E per concludere, il corvo. Figura sinistra nel pensiero comune, rappresentante le nostre verità intime, non quelle degli altri. Le sue grida portano delle verità dolorose, ma non è che dopo essere scesi negli inferi che si può sperare di vedere la luce. Il corvo è un messaggero che porta la parola divina attraverso un canto minaccioso e inquietante.

PARIGI-PALERMO : DIALOGO SULL'AL DI LA', FOTOGRAFIE DI OLIVIER MERIEL

fino al 26 febbraio 2012 nelle catacombe di parigi

di Claudia Pandolfi



Luogo più strano della capitale, e uno dei più visitati, le Catacombe accolgono da molti mesi un'esposizione fotografica unica nel suo genere, battezzata "Parigi-Palermo: dialogo dell'al di là".

Fino al 26 febbraio 2012 i visitatori dell'ossario municipale avranno la possibilità in più di una visita normale delle catacombe, di scoprire con uno sguardo differente la morte, attraverso le fotografie di un maestro del chiaro-scuro come Olivier Mériel : otto scatti riprodotti su tela, per illustrare le celebri catacombe cappuccine di Palermo, in Sicilia.

Questo luogo eccezionale presenta, con i fatti, la singolarità della conservazione di milioni di corpi mummificati. Uomini, donne, vergini, preti, monaci e civili. Circa



8000 mummie imbalsamate, vestiti con abiti e senza alcun segno di invecchiamento lasciato dall'eternità, si offrono al nostro stupore.



Grazie al potere evocatore di un bianco e nero fantastico e fantasmagorico che valorizza i giochi d'ombra e luce, questi scatti - presi a Palermo nel 2006 -

sprigionano un'energia ipnotica che, accoppiata alla forza mistica delle catacombe, rende l'atmosfera ammaliante e restituisce il carattere conturbante di questi luoghi (alcune immagini potranno urtare i più sensibili).

E' certamente da applaudire il coraggio del fotografo che è rimasto 5 ore di fila in questo luogo tenebroso, dove peraltro la presa di fotografie è normalmente vietata.

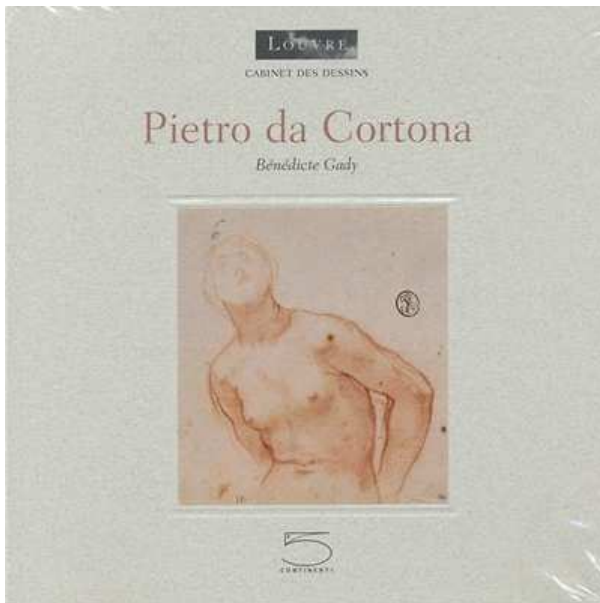


Per questo si ringrazia per il lavoro contemplativo e possente che esercita una forte sensazione di fascino portico.

PIETRO DA CORTONA E CIRO FERRI. L'INVENZIONE BAROCCA

MuseO DEL LOUVRE DAL 10 MARZO AL 6 GIUGNO 2011

di Claudia Pandolfi



Il dipartimento della Arti Grafiche del Louvre ci invita a scoprire l'opera di Pietro da Cortona, figura emblematica del Barocco Italiano e di *Ciro Ferri*, suo discepolo.

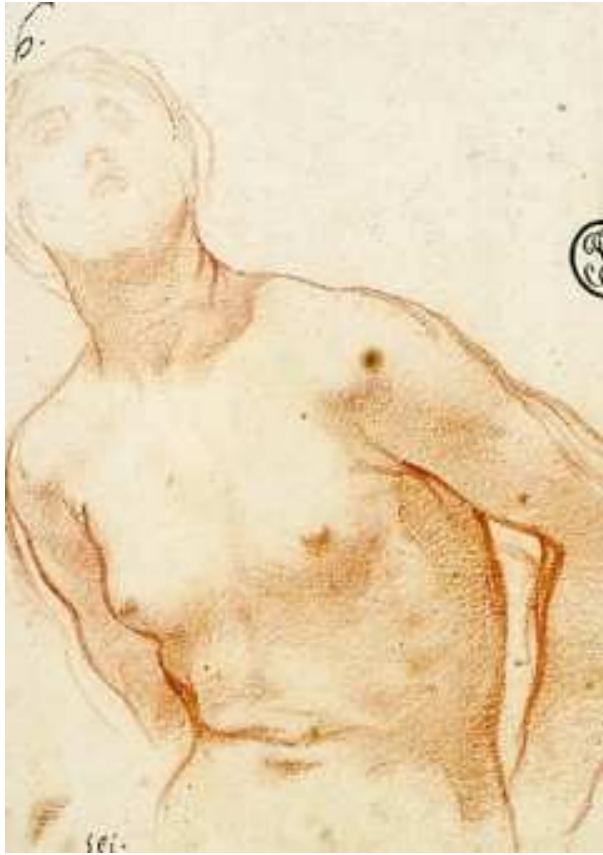
Pittore fecondo, affreschista consumato, architetto innovatore, autore di modelli per la scultura, l'oreficeria o il mobilio *Pietro Berrettini*, detto Pietro da Cortona o Pierre

de Cortone (1597-1669) ha profondamente sconvolto l'immagine della Roma del XVII secolo. E' anche riconosciuto come uno dei tre grandi maestri del Barocco Romano, con i suoi contemporanei e concorrenti *Bernini* e *Borromini*.

Al servizio di tre Papi successivi, *Urbano VIII*, *Innocenzo X* e *Alessandro VII*, Pietro da Cortona ha trasformato l'arte della pittura nella città eterna, arricchendo la lezione dei Carrache con le sue



ricerche sull'illusionismo, l'unificazione dello spazio figurato e la luce veneziana. Artista dai molti doni, è egualmente un architetto riconosciuto, che ha rotto con la planitudine delle facciate delle chiese ed è stato richiesto da Louis XIV per il palazzo del Louvre.



Il suo talento e le sue ordinazioni prestigiose hanno attirato su di lui molti allievi e discepoli, tra i quali **Ciro Ferri** (1633-1689), il più fedele e uno dei più dotati.

Formato nella tradizione del disegno fiorentino, Cortona ha elaborato uno stile di essenza romana, quella della Chiesa trionfante che ama glorificare la Creazione.

Nudi sensuali alla sanguina, drappeggi

irradianti di pietra nera, ricerche di composizioni. Ha fatto del disegno uno strumento privilegiato della sua inventiva, la quale si è moltiplicata grazie alla varianti di **Ciro Ferri**, e diffuse in Europa grazie alle stampe. E' quindi uno dei principali attori di questo ribollire artistico della Roma del seicento, di cui gli effetti si fanno sentire anche a Firenze e a Parigi, e poi ancora a Versailles.

A partire dai disegni e dalle stampe del Museo del Louvre, il Dipartimento delle



Arti Grafiche propone la prima esposizione monografica consacrata in Francia a colui il cui nome è stato francesizzato in Pierre de Cortone.

ARTE ARTE

DUE CHIACCHIERE CON CARLA PALTONI ARTISTI SI DIVENTA, LEI NE E' LA PROVA VIVENTE

di Alessandro Tozzi

 Galleria Pentart
Vicolo del Cinque, 14
Roma
Tel. 333 4088364 - 347 6038668

 STUDIO D'ARTE
MORLENI

Artiste a Confronto



Espongono: 1) Afsanè Mitù, 2) Dam Paola, 3) Guerrieri Silvana, 4) Loccarini Giorgia,
5) Nocca Rosanna, 6) Paltoni Carla, 7) Passeri Donatella



3 / 9 Giugno 2011

Inaugura il
Critico d'Arte Alfredo M. Barbagallo
il giorno 03/06 alle ore 18,00



Orari 17,00/23,00 tutti i giorni

DRINK

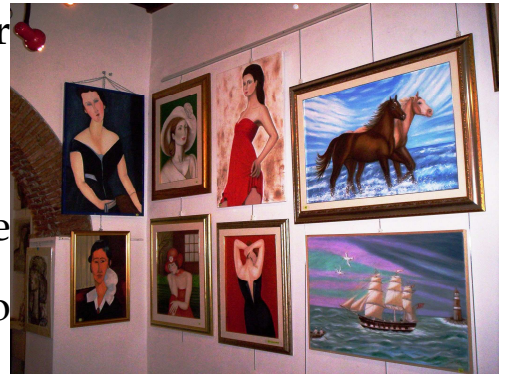
Nella suggestiva e caratteristica zona di Trastevere, dal 3 al 9 giugno si è svolta presso la Galleria Pentart di Vicolo del Cinque 14, la mostra pittorica *Artiste a confronto*, una mostra totalmente al femminile con sette artiste che hanno esposto le proprie opere, create con le tecniche più congeniali a ciascuna di loro.

Le artiste espositrici sono state: Mitù Afsanè, Paola Dam, Silvana Guerrieri, Giorgia Loccarini, Rosanna Nocca, Carla Paltoni e Donatella Passeri.

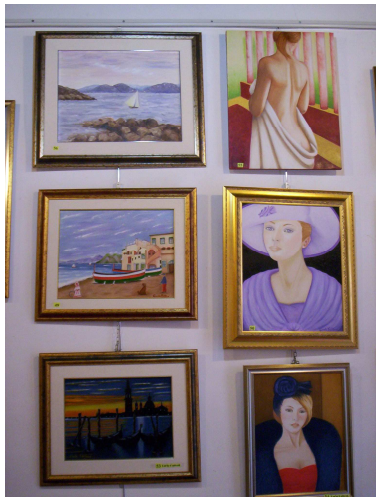
In particolare ho avvicinato Carla Paltoni, già piacevolmente notata in altra circostanza, che gentilmente ha soddisfatto qualche mia curiosità.

Sig.ra Paltoni quando nasce in lei la passione per la pittura?

La passione e la curiosità per la pittura sono nate dopo essere andata in pensione, all'inizio solo come passatempo poi come una vera e propria ricerca di tecniche e soggetti sempre diversi e particolari.



Lei predilige una pittura di tipo figurativo moderno che ha come soggetto principale la figura femminile ritratta in diversi modi. Come mai ha intrapreso questa strada?



Essenzialmente perché mi sento molto a mio agio nel rappresentare la donna in diversi aspetti, situazioni e stati d'animo. Come donna cerco sempre di cogliere aspetti tipicamente femminili.

Il critico d'arte Alfredo M. Barbagallo commentando le sue opere ha elogiato la sua pittura definendola *accurata nella sua delicatezza oltre che imponente e completata da un'ottima tecnica di disegno.*

Quando un critico d'arte come il Prof. Barbagallo dà un giudizio così positivo e decantato delle tue opere, non si può non essere compiaciuti, specie se come me si dipinge da dieci anni, senza aver fatto alcuna



scuola d'arte.

Leggendo il suo curriculum artistico emerge che ha già esposto, in questi anni, in diverse gallerie del centro storico di Roma, ma quale sensazione si prova prima di una mostra?

Per me è sempre una grande emozione, tanto più qui a Trastevere dove si respira arte e storia in tutti i vicoli.



In conclusione, i suoi progetti futuri prevedono altre mostre?

Sì, ad agosto, nei giorni dal 5 all'11 e ad ottobre dal 14 al 20, con delle minipersonali qui alla Galleria Pentart. Ulteriori esposizioni sono ancora da definire presso

altre gallerie.

Grazie e complimenti a lei e alle altre artiste, di impostazioni e tecniche diverse ma altrettanto creative.

XU LONGSEN DALL'ALTO DI DUE IMPERI

Museo della civiltà romana - 22 Giugno - 24 Luglio 2011

di Claudia Pandolfi

Mostra a cura di / Exhibition curated by Angelo Capasso

Xu Longsen. Dall'alto di due Imperi
Xu Longsen. On Top of Two Empires



Protagonista assoluto della sua prima mostra personale in Italia “**Dall'alto dei due imperi**”, che aprirà i battenti il **22 giugno** e proseguirà sino al **24 luglio** presso il **Museo della Civiltà Romana** (Piazza G. Agnelli 10, Roma).

Xu Longsen (Shanghai, 1959), uno dei maggiori artisti cinesi contemporanei. Il percorso espositivo ripercorre l'intera carriera dell'artista, dai paesaggi rocciosi che lo spettatore è

chiamato a “scalare”, nei quali si scorge l'influenza degli studi sulla scultura, la calligrafia e la pittura, alle più recenti tele di grandi dimensioni,

ai lavori di più piccole dimensioni, già ospitate in prestigiose sedi museali in Francia, Germania, Belgio, Stati Uniti e Inghilterra.

Sono tutte opere in cui è evidente la suggestione degli spazi della natura ed esprimono l'essenza stessa della spiritualità orientale: solo attraverso la completa immersione e la contemplazione della natura, in modo particolare delle vette e delle cime che ricordano i maestosi paesaggi montani cinesi, l'uomo riesce a riconciliarsi con la madre stessa di ogni cosa ritrovando il proprio equilibrio e la pace interiore. **Ne deriva un confronto tra la nostra cultura occidentale** in cui l'arte e la bellezza sono sempre state legate al concetto di potere e di sfarzo, **e la cultura d'oriente** dove l'arte rappresenta innanzitutto uno strumento di riflessione interiore e purificazione dell'anima.

Questo respiro internazionale è uno degli elementi che caratterizzano anche la grande mostra di Roma, che offre al visitatore italiano la possibilità di immergersi completamente nel fascino e nelle suggestioni del mondo orientale.

Il percorso espositivo abbraccia l'intera carriera di Xu Longsen, dalle ultime maestose tele di grandi dimensioni, che segnano il confine delle più recenti ricerche, ai lavori di dimensioni più contenute, che contribuiscono a fornire uno sguardo più completo sul suo lavoro di artista.

Gli studi sulla scultura, la calligrafia e la pittura compiuti negli anni da Xu Longsen si riversano nei suoi grandi paesaggi rocciosi in cui l'artista, e di

conseguenza anche chi osserva, è chiamato a “scalare” con lo sguardo le lunghissime tele di carta di riso per affrontare un percorso individuale che lo porti ad immedesimarsi con gli spazi naturali rappresentati, per poi condurlo verso un vero e proprio rituale di rigenerazione.

Queste opere esprimono dunque l'essenza stessa della spiritualità orientale: soltanto attraverso l'immersione e la contemplazione della natura, in particolare delle vette che rimandano alla maestosità del paesaggio montano cinese, l'uomo riesce a riconciliarsi con la natura stessa ritrovando il proprio equilibrio e la pace interiore.



La mostra assume un significato ancora più profondo se contestualizzata nel luogo in cui è allestita, il Museo della Civiltà Romana dell'EUR. Aperto al pubblico nel 1955 raccoglie una quantità enorme di riproduzioni di statue, busti, iscrizioni, rilievi e parti di edifici a grandezza naturale che ricostruiscono monumenti e complessi architettonici di Roma e delle provincie dell'Impero Romano nel momento della sua massima espansione. La scelta di questo museo, quale sede della mostra, sottolinea l'impegno di Roma Capitale e di EUR SpA nella valorizzazione del quartiere, che sarà infatti parte integrante del più articolato progetto del Secondo Polo Turistico cittadino.

Da una parte ci troviamo quindi immersi nelle radici stesse della nostra civiltà occidentale, in cui l'arte e la bellezza sono da sempre legate al concetto di potere e di sfarzo, intesi come autocelebrazione del committente e della propria potenza economica e sociale, dall'altra abbiamo in questa occasione la possibilità di confrontarci con un mondo, artistico ma anche spirituale, che propone valori opposti e in cui l'arte, per rappresentare il grande Impero Cinese, diviene in primo luogo strumento di riflessione interiore e purificazione dell'anima.

Il dialogo tra le due civiltà ed il confronto tra epoche diverse permettono al grande pubblico di cogliere l'unicità dei due mondi, che in questa occasione recuperano la loro armonia universale.

In occasione della mostra sarà realizzato un prezioso catalogo in italiano, inglese e cinese edito da Beyond art space con un testo critico di Angelo Capasso, curatore della mostra e testi di Fan Di'an, direttore del Museo Nazionale d'Arte della Cina e di Xing Xiaozhou, uno dei maggiori critici d'arte cinesi.

IL SOGNO FOTOGRAFICO DI FRANCO ANGELI 1967-1975

Mercato di Traiano - 26 Maggio - 4 Settembre 2011

di Claudia Pandolfi



In mostra una raccolta inedita, segreta e privatissima di scatti in bianco e nero che l'artista Franco Angeli, uno dei massimi esponenti della Scuola di Piazza del Popolo, ha voluto lasciare a Marina Ripa di Meana, che è stata sua compagna per otto intensi anni, dal 1967 al 1975.

Carlo Ripa di Meana, curatore della mostra, ha suddiviso gli scatti in bianco e nero in sei sezioni: Marina - Lucrezia - Amici - URSS - Moda - Sperimentazioni, che ritraggono la moglie Marina e Franco Angeli tra Roma, Ansedonia, Londra, Milano, Positano, Ponza e Mosca. Ricordi di una vita insieme, dove l'arte era una filosofia e la politica una compagna di vita.

L'esposizione vuole svelare il lato intimo dell'artista: Franco ritratto ad Ansedonia, con Mario Schifano e Nancy Ruspoli, a Positano con l'amico Tano Festa e Emilia Emo Capodilista, nel suo studio di via dei Prefetti con i pittori Janis Kounellis ed Enrico Castellani, con il gallerista Plinio de Martiis, con il critico Achille Bonito Oliva e con il poeta Sandro Penna. Un fermo immagine di una giovanissima Isabella Rossellini, nello studio del pittore, dove amava giocare la piccola Lucrezia Lante della Rovere tra opere

che divennero emblema del favoloso periodo artistico degli anni sessanta e settanta.

Ogni scatto conserva una fattura particolarissima e una tecnica di ripresa che ci riporta indietro nel tempo. Le foto ritraggono un Franco ombroso ma sereno, un uomo arrabbiato ma dolce e una “Marina” che in ogni sua espressione rubata rappresenta la musa ispiratrice. Altri scatti, altri momenti di vita. Le foto di “Lucrezia”, figlia di Marina, rivelano un’inattesa tenerezza da parte dell’artista. Gli “Amici” di sempre, con i quali Franco condivideva momenti di vita e di impegno artistico. E infine l’“URSS”, per lui madre di ogni ideologia, la “Moda” femmina e passeggera e la “Sperimentazione”, amante a volte deludente.

A complemento, è presente anche una preziosa documentazione di oggetti di design e di moda degli anni sessanta: la lampada Pipistrello di Gae Aulenti, la lampada Tizio di Richard Sapper e la lampada Eclisse di Vico Magistretti, un apparecchio radio Brionvega, il famoso “Cubo” di Vico Magistretti, il televisore Antares di Marco Zanuso, calzature, scarpe da tennis Superga, cappellini e abiti di Marina finemente restaurati, e infine i cataloghi delle varie esposizioni di Franco Angeli.

La mostra è un tributo a Franco Angeli e alla sua umanità, al suo senso dell’amicizia e dell’estetica, ma anche ai protagonisti della Scuola di Piazza del Popolo che hanno animato la vita artistica di quegli anni.

ANGOLI DI ROMA - BASILICA DI SAN PIETRO

di Anna Maria Anselmi



Noi romani quando entriamo in San Pietro lo facciamo come se entrassimo nella nostra parrocchia, non guardiamo i particolari nascosti o i gioielli d'arte che adornano

altari e monumenti funebri di papi e personaggi illustri.

Sicuramente tutti i visitatori italiani e stranieri si saranno incantati davanti alla Pietà di Michelangelo presi dal fascino di quella Madonna quasi bambina e dal suo Figlio morto ma non tutti sanno che questa opera è l'unica ad essere stata firmata dal grande Artista.

La storia narra che alcuni intenditori d'arte, ammirando l'opera la attribuirono a Cristoforo Solari, al ch  Michelangelo indispettito appose la sua firma sulla cintura della Vergine.

Il fonte battesimale della basilica vaticana  



composto da una conca di porfido che proviene dal Mausoleo di Adriano ma è ricavata esattamente dal sarcofago di Ottone II.

Carlo Fontana fu l'ideatore della Cappella del Battistero eretta nel 1694, ed anche del disegno della copertura in bronzo che reca, nel medaglione centrale, l'immagine della Santissima Trinità che benedice il mondo.



Altra curiosità che ai più passa inosservata è la Ruota Porphiretica, grande disco di porfido rosso incassato nel pavimento poco dopo la porta della navata centrale. Questa ruota proviene dall'antica basilica Costantiniana e su essa prendevano posto gli imperatori quando il Pontefice imponeva loro la corona imperiale.

Uscendo dalla Basilica nella grande piazza e precisamente in mezzo alle due fontane gemelle sul selciato sono collocati due dischi di marmo che recano la scritta: centro del colonnato. Da ognuno di quei dischi il colonnato del Bernini in prospettiva appare formato da una sola fila di colonne anziché quattro come sono in realtà.

Mi auguro che queste poche note stuzzichino la vostra curiosità e vi facciano fare un giro per questa città bella e intrigante.

E NON SOLO E NON SOLO

31mo SALONE MONDIALE DEL MODELLISMO 2011

PARIGI - PORTE DE VERSAILLE

DAL 16 AL 19 GIUGNO 2011

di Claudia Pandolfi



Forte di questa prima riedizione, la 31ma Edizione del Salone Mondiale del modellismo avrà luogo alla Porte de Versailles nella Hall 3 su più di 22.000 m².

Dal treno elettrico all'elicottero, passando per il battello, l'auto, l'aereo, le figurine, le case delle bambole, l'utensileria, gli accessori, la robotica, il peschereccio e ancora il carro con le vele, ce ne sarà per tutti i gusti e tutte le passioni dai plastici ai modelli in scala ridotta.

Per sottolineare in modo significativo l'importanza di questa 31ma edizione sono previste numerose animazioni che si riferiscono alle differenti federazioni dell'universo dell'Automobilismo, del Modellismo Navale

dell'Auto-modellismo, del Modellismo Ferroviario situato ai quattro angoli del salone, come nelle esposizioni.

Quest'anno, particolarmente, vede l'apparizione del Primo Grand Prix del Mondiale di Modellismo, campionato di vetture elettriche ecologiche e silenziose.

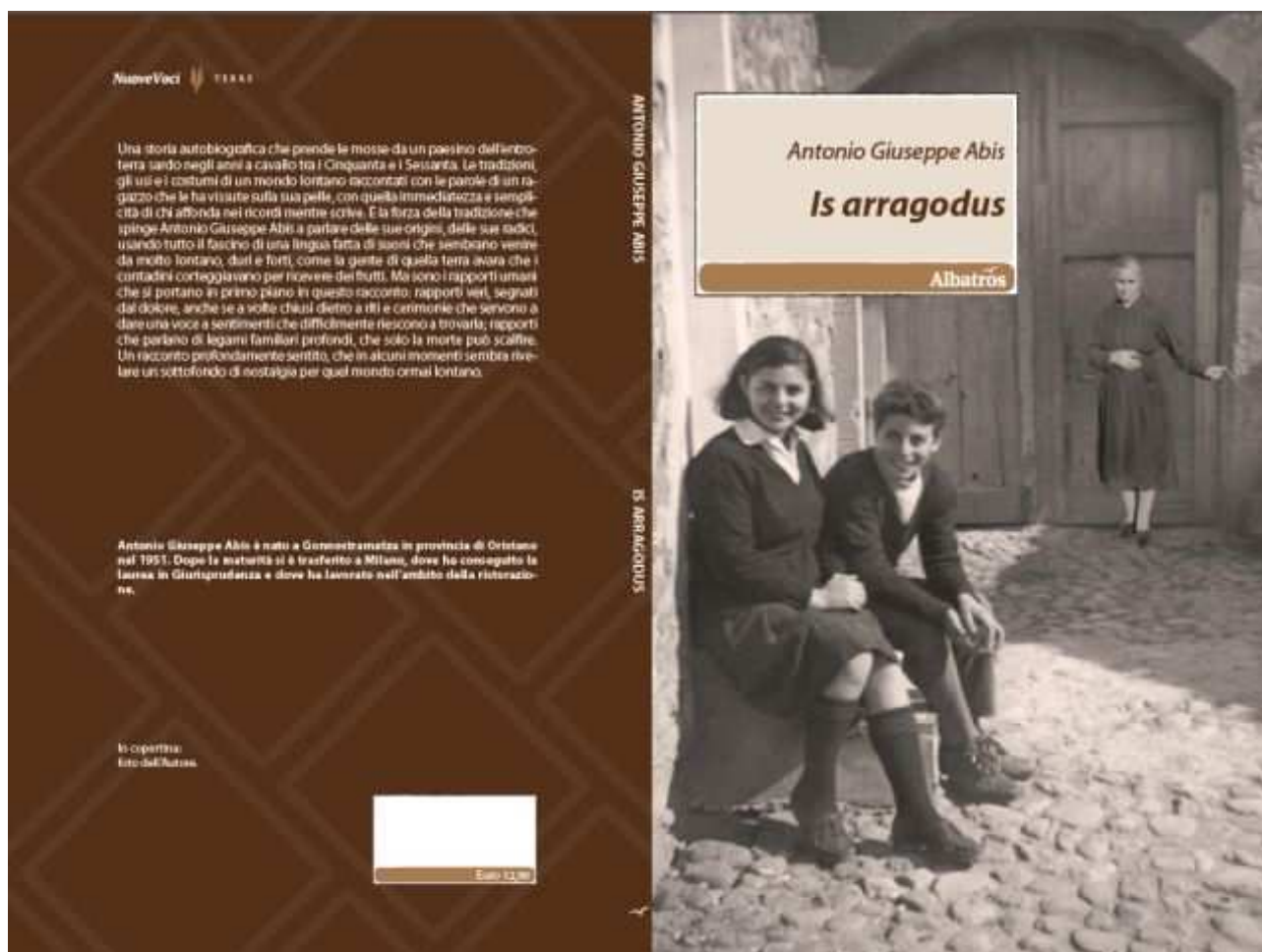
Verrà accolta ugualmente per la prima volta dal salone « *Le Journal de Mickey* ».

Per i collezionisti, la 31ma Borsa Europea dei Collezionisti si svolgerà il 19 e 20 giugno su 1280 m², l'occasione per più di 400 collezionisti venuti dalla Francia e da tutta l'Europa di esporre, scambiare, vendere inestimabili antichi tesori in miniatura.

Ancora più del 2010, sarà posto un accento sui robot, alle simulazioni e alle nuove tecnologie su una superficie di 300 m².

IS ARRAGODUS di Antonio Giuseppe Abis

Della Prof.ssa Maria Germinario Calzi



Mi ha teneramente portato alle radici dell' essere "speciale" del suo autore. Ho seguito con partecipata condivisione la faticosa e lenta costruzione della sua identità, raccogliendo i valori che gli ha trasmesso l'intera geometria di una famiglia allargata, dove, ognuno sapeva mantenere il proprio spazio e, all'occorrenza, fare un passo indietro per non sovrapporsi.

Elevatissima espressione di civiltà di una cultura primigenia atavica, fatta di gesti e di silenzi, di sentimenti forti e coesioni ancestrali, rafforzati da canti nuziali e lamenti funebri.

L'autocontrollo dominante delle due sagge figure femminili (perché di matriarcato si tratta) molto attente a non esorbitare anche nel dare consigli, specie se non richiesti, crea nella sua narrazione sobria e asciutta, in un'età smemorata come la nostra, la naturale epopea della trasmissione di una memoria che non è solo legata alla navigazione del suo vivere, ma costituisce l'architrave della famiglia patriarcale tradizionale, che, al di là di qualche tratto oppressivo di bambini non facilmente sostenibile, nel suo reciproco aiuto organizzativo e affettivo faceva transitare pressoché liberamente le crescenti nuove aspettative delle immature vite in espansione.

Povera scuola dello stato orientata in senso pseudoconoscitivo contrapposto all'energico dinamismo del quotidiano formativo familiare, fatto di apprendimenti esperenziali, di praticità, di raccordi continui alle molteplici variabili della vita naturale e animale.

La scansione del tempo, determinata dalle continue attività manuali, anche ordinarie, sottese dall'amalgamante "rosario", sembra allontanare dalla permanente presenza delle problematiche terrene per trasferire ad un divino sempre incombente, pensieri semplici e profondi nello stesso tempo.

IL PROFUMO DELLE FOGLIE DI LIMONE

di Clara Sanchez

Di Fiorella Muraioli



Titolo: Il profumo delle foglie di limone

Autore: Clara Sánchez

traduzione: E. Budetta

Editore: Garzanti Libri, 2011

360 pagine

Trama: Spagna, Costa Blanca. Il sole è ancora molto caldo nonostante sia già settembre inoltrato. Per le strade non c'è nessuno, e l'aria è pervasa da un intenso profumo di limoni che arriva fino al mare. È qui che Sandra, trentenne in crisi, ha cercato rifugio: non ha un lavoro, è in rotta con i genitori, è incinta di un uomo che non è sicura di amare. È confusa e si sente sola, ed è alla disperata ricerca di una bussola per la sua vita. Fino al giorno in cui non incontra occhi comprensivi e gentili: si tratta di Fredrik e Karin Christensen, una coppia di amabili vecchietti. Sono come i nonni che non ha mai avuto. Momento dopo momento, le regalano una tenera amicizia, le presentano persone affascinanti, come Alberto, e la accolgono nella grande villa circondata da splendidi fiori. Un paradiso. Ma in realtà si tratta dell'inferno. Perché Fredrik e Karin sono criminali nazisti. Si sono distinti per la loro ferocia e ora, dietro il loro sguardo pacifico, covano il sogno di ricominciare. Lo sa bene Julian, scampato al campo di concentramento di Mathausen, che da giorni segue i loro movimenti passo dopo passo. Ora, forse, può smascherarli e Sandra è l'unica in grado di aiutarlo. Non è facile convincerla della verità. Eppure, dopo un primo momento di incredulità, la donna comincia a guardarli con occhi diversi. Adesso Sandra l'ha capito: lei e il suo piccolo rischiano molto. Ma non importa. Perché tutti devono sapere. Perché ciò che è successo non cada nell'oblio.

Ho letto questo libro apprezzandolo in ogni sua pagina. La storia narra di un gruppo di ex gerarchi

Nazisti fuggiti alla fine della 2° guerra mondiale alla giusta punizione e nascosti in un villaggio di mare in Spagna. Lì vivono una normalità dorata sognando il bel tempo andato, a rompere questa atmosfera idilliaca arriva un anziano ebreo, reduce dai campi di sterminio e ex cacciatore di nazisti.

A lui si unisce una ragazza in difficoltà materiali e di vita per giunta incinta senza prospettive per il suo futuro. Questi iniziano ad indagare per avere la certezza che sono le persone che si sono macchiate dei più nefandi crimini verso gli ebrei e le altre popolazioni alla loro mercè, sconvolgendo il loro modo di vivere e rendendoli deboli e spaventati . I due anche se non riescono a denunciarli per far pagare le loro colpe davanti alla legge riescono a farli vivere nella paura e nell'incertezza del loro domani.

Questo libro pur non essendo di grandi azioni rende bene l'atmosfera di suspense . L'ho trovato ben scritto e riesce ad attrarre il lettore. A me è piaciuto anche se forse mi sarei augurata un finale più deciso.

Comunicato Stampa

Martedì 3 Maggio 2011

Biblioteca Casanatense

Via di Sant'Ignazio 52 - Roma

Presentazione del libro

di Maria Laura Gargiulo

CESARE ZAVATTINI. ANTOLOGIA DI RITRATTI E CONVERSAZIONI (EDILAZIO)



Biblioteca Casanatense – Martedì 3 maggio alle ore 17.00 presso la sala della Biblioteca Casanatense verrà presentato il volume di Maria Laura Gargiulo, *Cesare Zavattini. Antologia di ritratti e conversazioni* (EdiLazio 2010). Innovatore e sperimentatore per eccellenza, Cesare Zavattini ha creduto fortemente nelle possibilità espressive della macchina da presa.

Al suo nome restano legati i film più importanti della storia del cinema italiano e Maria Laura Gargiulo ci accompagna in

una rilettura critica attraverso una selezione di scritti privati, lettere, dichiarazioni dell'Autore e colloqui dal lei intrattenuti con gli amici e stretti collaboratori del luzzarese – come il regista e critico della storia del cinema Carlo Lizzani e il regista Francesco Maselli – ripercorrendo l'itinerario biografico del cineasta e offrendo il ritratto più autentico del 'padre del Neorealismo'.

Il volume è arricchito da una preziosa sezione fotografica con istantanee che ritraggono Zavattini, solo e in compagnia dei personaggi più illustri del panorama culturale del'900.

Interverranno, insieme all'autrice, il critico e firma del «Corriere della Sera» **Paolo Fallai** e il critico letterario **Marco Onofrio**. Sarà presente il regista **Citto Maselli**. Letture tratte dal libro a cura di **Antonio Sanna**. L'evento si terrà alle 17.00 presso la Sala della Biblioteca Casanatense in Via di Sant'Ignazio, 52 – Roma.

Ingresso libero
Info.Casa Editrice EdiLazio
tel. 06.7020663 - info@**edilazio.com**
www.edilazio.com

MAI DIRE GIALAPPA'S BAND
COMPLETATA IN EDICOLA UNA SERIE DI 20 DVD

di **Alessandro Tozzi**



MAI DIRE STORY della Gialappa's Band

Regia e montaggio dvd Alessandro Castelli & Giuliano Costa

Con la Gialappa's Band

Edizioni R.T.I. - 2010/2011

Carlo Taranto, Giorgio Gherarducci e Marco Santin, tre perfetti sconosciuti presi ognuno per sé; insieme, sono la Gialappa'Band, quelle voci fuori campo della tv che da 25 anni prendono in giro tutti, senza pietà per nessuno.

Si è appena conclusa una gigantesca raccolta delle loro perle televisive, di quelle interminabili in edicola, ma ne valeva la pena: circa 300 ore delle migliori gag partorite negli anni, iniziando dagli storici *Mai dire gol* e le sue "Interviste possibili" in cui bisognava trascrivere la risposta dell'intervistato (per lo più Trapattoni) e neanche bastava per capire; ma anche la saga del "Vai col liscio", con le figuracce dei calciatori, le paradossali classifiche dei non-marcatori con tutti i gol sbagliati da mezzo metro...

Ma anche i grandi inviati come quel monumentale Caccamo interpretato da Teo Teocoli, quel giardiniere interista di Arcore, Pierpiero, reso vivo da

Antonio Albanese, che ha vestito anche i panni di Frengo, l'inconsolabile orfano del Foggia di Zeman.

Negli anni *Mai dire gol* è stato il primo passo verso il successo di tanti comici: per menzionarne giusto qualcuno Maurizio Crozza, il mago Forest, Paola Cortellesi, Fabio De Luigi, ma la lista sarebbe davvero lunga.

Il grande merito del trio è indubbiamente quello di aver tolto un po' di sacralità ad un calcio sempre più avvelenato, restituendogli la componente più sana, restituendo la possibilità di un sorriso anche agli sconfitti.



Dopo i primi anni di successo la formula vincente è stata replicata anche in altri settori, per cui sono nati i vari format "derivati": *Mai dire tv*, antologia delle figure barbine negli studi televisivi, *Mai dire banzai*, sberleffo continuo di quei mitici giochi che tanto infiammavano il popolo giapponese, per non dire di *Mai dire Grande Fratello*, con l'analisi, e spesso anche le imitazioni, dei personaggi, per usare un eufemismo, meno dotti della casa.



Visto il successo dei primi 10 dvd, a grande richiesta ne sono stati immessi sul mercato altri 10, compreso uno di inediti e uno contenente il film *Tutti gli uomini del deficiente*, interamente

commentato dalle voci fuori campo dei tre.

Risate incessanti, anche quando i diretti interessati, per capirci gli sbeffeggiati, partecipavano direttamente al programma insieme ai propri dileggiatori o imitatori, dimostrando anche un grande buon senso.

Esaurita la vendita in edicola, c'è da scommettere che vedremo presto salire alle stelle la quotazione della raccolta completa, è davvero il prodotto che gli estimatori attendevano da anni.